

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

## SOMMARIO :

- Traversata della Punta Parrot (m. 4485) da Alagna a Zermatt.  
Alpinismo accademico — *N. Cobol.*  
Grotta sopra le sorgenti d' Aurisina (N. 347) — *E. Boegan.*  
Le acque carsiche e le recenti piene — *E. Boegan.*  
Nozze d' oro dell' alpinismo moderno — *Z.*  
Il XXVI Convegno della Società Alpina Friulana — *A. Vielmetti.*  
Cronaca alpina: *Kugy, G. Scabini, V. Tolentino, G. Pulitzer, G. Amodeo,*  
*P. Gialussi, E. Taucer, A. Polacco, S. Contumà, A. Tosti.*  
Bibliografia — Escursioni sociali — Regolamento della Commissione  
escursioni — Notizie — Doni, scambi, acquisti — Necrologia.
- 

## REDAZIONE :

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

---

Abbonamento annuo . . . . . cor. 2.—  
" " per l' estero . . . . . " 3.—  
Un numero separato cent. 40.

---

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla  
*Direzione della Società.*

1907.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

*Editrice: La Società Alpina delle Giulie.*

*Agli alpinisti, turisti e cacciatori*



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

## LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

*Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.*

**N. ALMAGIÀ & C.<sup>o</sup>**

**TRIESTE**

*Grande deposito quadrelli di  
ceramica per pavimenti e tubi  
di ceramica.*

*Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405*



# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

*Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.*

---

## Traversata della Punta Parrot da Alagna a Zermatt<sup>1)</sup>

(4485 m.)

Giunsi coll'amico Bolaffio e con le note guide M. Zurbruggen, J. Croux e C. Savoye, il 2 agosto a. c. a Macugnaga. Il nostro intendimento era quello di traversare possibilmente la punta Signal, 4561 m. (Gnifetti) del m. Rosa.

Ma le condizioni di montagna, quest'anno, straordinariamente difficili, c'imposero di abbandonare la vagheggiata idea. La sostituimmo con la traversata della Punta Parrot, una delle più eleganti cime del m. Rosa, e che ricorda il nome di un valente esploratore e studioso del monte.

Punto di partenza, per questa traversata, è in oggi la capanna di Valsesia, 3400 m., che sorge sul grande costolone roccioso che dalla Punta Parrot discende a sud. Due sono le vie che da Macugnaga si possono prendere per arrivare alla capanna.

La prima, una via idealmente bella, venne scelta dall'amico Bolaffio.

Egli raggiunse la sommità del Colle delle Locce, 3353 m., e tenendosi sempre alle alte traversò il ghiacciaio sud delle Locce, quello delle Vigne e quello Sesia, e arrivò alla capanna, avendo pernottato al Belvedere di Macugnaga, nelle prime ore del pomeriggio del giorno 4 agosto.

<sup>1)</sup> Da notizie favorite gentilmente alla Commissione pubblicazioni dal dott. Kugy.

Io, che conoscevo già il Colle delle Locce, scelsi la via per il Colle del Turlo, all'Alpe Faller, dove anche pernottai, e da qui, per le grandi conche erbose delle Alpi von Fluà, 2300 m, e delle Vigne e per le ripide morene, che scendono da ghiacciai della Sesia e delle Piode, arrivai al punto di ritrovo, cioè alla capanna, mezz'ora dopo del mio amico.

Il pomeriggio lo passammo nella capanna, che sorge in una posizione regale, da dove si può spaziare su di un orizzonte di visibilità straordinario; a monte essa offre la vista sulla maestosa e grande giogaia del m. Rosa e sulla sua parete meridionale, e a valle quella sul pittoresco versante di Alagna, che per la bellezza e varietà de' panorami e per tutto l'assieme offre mille seduzioni, mille fascini. La capanna, che il Lampugnani chiama la fata del m. Rosa e che venne costruita dalla Sezione di Varallo del C. A. I., per consiglio de' fratelli Gugliermina, offre un campo di azione vastissimo. Da essa si possono scalare ben sei colli classici di primo ordine e altrettante cime di oltre 4000 m; fatto che difficilmente si riscontra in altre capanne.

I fratelli Gugliermina, con fine intuito, capirono essere questo versante del Rosa destinato alla nuova generazione degli alpinisti, a quella che non si fossilizzerà nel calcare le solite orme de' frequentatori della Margherita per la strada del Lysjoch, ma volgerà l'attività sua ad imprese più rudi e più degne.

I primi esploratori della parete sud del m. Rosa fra i quali vanno notati i fratelli Gugliermina, nelle loro grandi imprese, sapientemente studiate, non avevano, come si ha ora, la comodità di una capanna, essi erano costretti di passare all'aperto, talora notti ingrato, e tanto sul colle Signal, quanto sulle rocce Sesia, come sul grande crestone sud della Parrot s'incontrano ancora adesso intatti, co' muriccioli sepolti nella neve, i siti dei bivacchi di questi bravi pionieri.

La parete sud del m. Rosa non offre le emozioni che offre la parete est con le sue tre grandi vie che si staccano da Macugnaga e salgono al Nordend 4612 m., alla Dufour 4635 m. e al Colle Gnifetti 4561 m., vie che per lunghezza di percorso, difficoltà, pericoli e grandiosità di linee superano quelle del versante sud, ma in quanto a bellezza di paesaggi e di vedute può certo rivaleggiare con essa.

Abbandonata la capanna Valsesia nel primo mattino del 5 agosto, con le lanterne accese, salendo su per rocce ripide ma

buone e non difficili, giungemmo sul ramo orientale del ghiacciaio delle Piode che anche si traversò.

Qui la parete del grande costolone, che segna la via alla Parrot, si fa sempre più ripida, quasi verticale, anzi ad un certo punto siamo obbligati di piegare a destra e girare intorno a certe rocce e cengie, a grande altezza, sopra il ghiacciaio Parrot. Arriviamo così ad un *couloir* di roccia molto ripido che si apre verso sinistra e che promette di ricondurci sullo spigolo della cresta del nostro costolone.

Il *couloir* è in parte coperto da vetrato e non mi piace. E infatti, appena sbocchiamo fuori di esso sulla cresta, una grossa valanga di pietre discende per la strada da noi appena appena calcata.

A me sembra che i nostri predecessori, cioè la comitiva Canzio, Gugliermine e Lampugnani, si sia tenuta più a sinistra ed abbia seguito le rocce della cresta medesima che forse presenteranno maggiori difficoltà della via scelta da noi, ma che, ad ogni modo, sono molto più sicure.

Arrivati nuovamente sulla nostra cresta troviamo la via aperta e facile fino alla calotta della Parrot, che è ripidissima e che ci dà molto da fare, sì che, appena dopo circa 7 ore dalla nostra partenza dalla capanna, ci possiamo avvicinare alle grandi cornici della vetta suprema.

L'impresa di salire direttamente alla cima non è possibile, o sarebbe congiunta a troppo lavoro di piccozza e a troppi pericoli, perciò siamo costretti a piegare a destra e di afferrare la cresta presso il Colle Sesia.

Da questo lato il passaggio fino alla cima, per la cresta tutto ghiaccio, è facile ed offre meraviglie di vedute.

Purtroppo il tempo che, durante tutto il mattino, s'era conservato splendido si guasta improvvisamente, e sulle creste, ci coglie un uragano di vento da nord-ovest, che non ci permette di sostare sulla cima che pochi minuti.

Discesi prontamente da essa si cerca un riparo nelle rocce prossime al Colle di Sesia.

Qui giunti si ventila l'idea di scendere subito dall'altra parte a Zermatt ma il desiderio e la speranza di poter godere dalla capanna Margherita, situata sulla punta Gnifetti, per un intero pomeriggio, l'immensa vista ed eventualmente uno di quei memorabili tramonti, c'induce a prender la via di questa capanna. Arriviamo ad essa senza difficoltà per la solita via

tracciata sugli estesi ghiacciai di quella parte, ma purtroppo il desiderio e la speranza dei godimenti attesi rimangono crudelmente dilusi. Passiamo l'intero pomeriggio in mezzo a fitta nebbia e la notte con tormenta. L'uragano che ci aveva colto presso la Punta Parrot continua con eguale violenza.

Appena il 6 agosto, per la solita via del ghiacciaio Grenz discendiamo alla capanna Bètemps e a Zermatt.

Il ricordo lasciatici da questa bella salita ci invoglia a ripeterla un'altra volta con miglior fortuna.

La capanna Sesia è un sito non di semplice passaggio ma di sosta. Essa presenta un panorama quale si può godere soltanto da una grande cima ed un campo di attività che non si riscontra certo che in poche capanne alpine. Ma con tutto ciò «tu sei una povera cenerentola, scrive il Lampugnani, lasciata solitaria tra le rocce selvagge a goderti il silenzioso dominio dei ghiacciai e l'immensità della pianura lontana, dalla quale aspetti invano che salgano a te i piccoli uomini.»

«Chi ti studiò con amore e lottò per vederti sorgere, i generosi che ti vollero innalzare lì come la casetta di una fata benefica ausiliatrice degli entusiasti del Monrosa devono sentire ora un ben forte disinganno vedendo le poche firme del tuo libro.... forse gli alpinisti del domani ti apprezzeranno più di quelli della nostra generazione e tu accoglierai gli ardimentosi evoluti tra le tue vecchie pareti, li conforterai del tuo tepore, li consolerai colla tua solitudine....»

## ALPINISMO ACCADEMICO.

Piero Giacosa, il giorno prima che incominciasse il Convegno del Club Alpino Italiano, scriveva, sul *Corriere della sera*, un notevole articolo con questo titolo. L'argomento suggestivo, trattato in forma chiara, elegante e persuasiva, non poteva naturalmente, visto anche il valore della persona che l'aveva scritto, e l'autorità del giornale che lo riportava, restare lì dimenticato e dovea passare nell'ambito degli argomenti da pertrattarsi in seno al Club Alpino Italiano.

Il Giacosa, nel suo articolo, premesse alcune osservazioni sull'etimologia della parola accademico, che non corrisponde, in questo caso, nel suo significato, a ciò che ragionevolmente

dovrebbe corrispondere, che accademico vorrebbe dire comodo, convenzionale, misurato, mentre qui s'intenderebbe quella forma "d'alpinismo individuale e indipendente, per cui colui che s'accinge a domare una vetta, prima di tutto, rifiuta ogni soccorso soprattutto sotto forma di guide, e si affida unicamente al polso suo, a' suoi garetti, alle unghie, alla clemenza del cielo, entrava a parlare di questo genere di alpinismo, considerandolo un duello fra la montagna e l'uomo, duello pericoloso, tenuto conto della disparità de' due contendenti in ispecie per le incognite che presenta la prima, le quali possono insorgere improvvisamente e schiacciare l'uomo, benchè egli abbia in sè tutta la forza e l'energia e la destrezza necessarie per assicurarsi la riuscita.

Continuando, egli paragonava questo alpinismo ad un giuoco pericoloso, da rendere necessario di ammonire contro di esso, come si ammonisce chi tratta sostanze esplosive o maneggia agenti velenosi, o viene in contatto con sottili contagi.

Poscia, confrontandolo coll'alpinismo classico e con le sue finalità, che hanno carattere serio, positivo; dove gli elementi scientifici si collegano con quelli storici, artistici, ne faceva risaltare la grande differenza, e siccome l'alpinismo accademico rifiuta la guida, traeva argomento da ciò per dimostrare quale efficace coadiutore possa avere in esso l'alpinista.

Concludeva infine coll'eccitare il Club Alpino Italiano a prendere qualche provvedimento contro questa forma di alpinismo, il quale può compromettere, specialmente s'esso viene citato ad esempio ed esaltato, gli scopi di una istituzione tanto benemerita del paese quale è il Club Alpino Italiano.

A me pare, che l'illustre scrittore nel suo articolo esagerasse un pochino ne' suoi apprezzamenti e nelle sue considerazioni, esagerazioni perdonabili del resto in chi, come il Giacosa, ha mostrato sempre e con le parole e coi fatti e con gli scritti un grande amore per quest'istituzione, ma non vorrei che coll'esagerare ne' giudizi e nella prudenza non si aumentassero le paure, le diffidenze di tutti coloro, e sono molti, che amano il vivere quieto e sono nemici di tutto ciò che rappresenta slancio, vita, energia, coraggio e che vorrebbero ridurre la vita ad un congegno automatico, dove tutti debbano muoversi, pensare e agire nel medesimo modo.

Io dico, e la mia idea come molte altre potrebbe anche essere sbagliata, abbandoniamo pure a sè stessi quegli alpinisti accademici che si danno a questo esercizio, senza la necessaria preparazione

e precipitano dall'inattività al moto violento, dalla scuola, dall'ufficio, dall'officina a' monti e alle più ardite e pericolose salite, che mettono in pericolo l'esistenza "escludendo deliberatamente le più ovvie misure di prudenza che varrebbero a salvarla; de' matti si troveranno sempre nella società; le misure di qualsiasi genere prese da' Club alpini a salvaguardarci dalle imprudenze loro, non varranno certo a trattenerli, sono nature isolate, ribelli, che avrebbero bisogno di docce fredde, di mezzi profilattici propri alla medicina e non di restrinzioni statutarie delle Società alpine; distratti dall'alpinismo, i pericoli li andranno a pescare altrove; procuriamo, è vero, di non additarli ad esempio, come scrive il Giacosa, nè di vanarne le gesta e così non faranno scuola, ma non abbandoniamo quell'alpinismo accademico che infin fine, meno le guide, accetta tutti i postulati dell'alpinismo classico.

Conto amici alpinisti accademici, e mi si passi questo appellativo poco a proposito, che stimo altamente perchè il loro alpinismo è ispirato al desiderio di godere gli spettacoli della natura, di studiarla in tutte le sue manifestazioni le più svariate, di educare l'occhio a' pericoli, alle distanze ecc. ecc., apostoli stimabilissimi, che si sono dedicati a questo diporto, non solo con lo scopo di vincere le difficoltà che presenta la montagna, ma con ideali che non differiscono punto dall'alpinismo classico, che ha per obbiettivo d'illustrare scientificamente, storicamente, artisticamente la montagna; giovani maturi, energici, pieni di slancio, pieni di vita, nature elette, abituate alla lotta, che hanno mostrato, informi l'ultima disgrazia successa al De Gasperi, di valere quanto e più di una guida; e perchè precludere a questi la via dell'alpinismo accademico?

Le disgrazie che succedono ogni anno in montagna sono molte, è vero, ma sono molte, diciamolo pure, perchè è enorme e confortante, nel medesimo tempo, lo sviluppo preso dall'alpinismo, perchè i pochi solitari della montagna si son fatti legione.

Se vogliamo che gli scopi dell'alpinismo non vengano compromessi, sappiamo fare una distinzione fra alpinisti accademici che vanno in cerca di malanni a bella posta, ad occhi bendati, e che nell'epoca presente, epoca di eccitazione nervosa, non mancano, e alpinisti accademici che hanno in sè stessi tali doti d'intelletto e di corpo, tali virtù, da non escludere, che sarebbe ridicolo escludere le disgrazie nell'alpinismo come in tutte le altre forme di diporti moderni, mentre queste possono succedere anche quando si vada in montagna con la massima



prudenza e con le guide più sperimentate, ma di tenerle lontane; a' primi, che sono dannosi, facciamo pur la guerra, ma a' secondi, fra i quali si contano vere illustrazioni della scienza alpinistica e che hanno dato prodotti mirabili di loro attività, diamo pure la mano e consideriamoli amici ed efficaci coadiutori dell'alpinismo.

N. Cobol.

## GROTTA SOPRA LE SORGENTI D' AURISINA

(N.° 347)

Sulla brulla falda del versante marittimo de' Vena, ai cui piedi sgorgano le sorgenti d'Aurisina, in vicinanza del punto trigonometrico delle carte topografiche militari, che porta la quota di 201 m., al di sopra della linea ferroviaria Trieste-Nabresina, nel gennaio scorso si aperse per caso nella roccia un foro, il quale era in comunicazione con una galleria che s'internava nel monte con una ripidissima china. Le poche persone che ordinariamente passano per quei pressi, provavano un senso di meraviglia per un insolito fenomeno che si manifestava colà.

Dalla bocca della grotta usciva per più giorni, con capricciose volute, un fumo bianco e denso, che non poteva essere che vapor acqueo.

Avvertiti da più parti della scoperta e del fenomeno che ad essa andava congiunto, si congetturò subito che la grotta dovesse essere profonda ed in comunicazione con qualche corso d'acqua sotterraneo.

La nostra Commissione grotte dispose tosto per la visita di questa nuova cavità sotterranea, che infatti venne anche completamente esplorata in due riprese, il 7 ed il 17 febbraio scorso.

L'ingresso di essa, quasi circolare, di un diametro di appena 70 a 80 centimetri, s'apre a 172'30 metri sopra il livello del mare, al fondo di una vallecola piattforme, profonda appena 1 metro e col diametro maggiore di non più di 2'50 metri.

La bocca di entrata sta però a 1'20 m. sopra il suolo della prima galleria, la quale è di una larghezza massima di 10 m. e con un'altezza che varia da 2 a 4 metri.

Essa s'interna nel monte in direzione Sud-Ovest, con una ripidissima china coperta a tratti, dove l'inclinazione è meno pronunciata, da materiale detritico.

Dopo una trentina di metri di percorso (vedi piano punti 1-2), la galleria si presenta ingombra da blocchi di roccia franati, fra i quali si aprono tre angustissimi fori.

Quello a mano manca è il preferibile per l'esplorazione, perchè il più ampio. Esso ha una larghezza di circa 1 metro e un'altezza di 80 centimetri e conduce in una seconda galleria che si sviluppa per ben 83 metri in direzione Ovest (punti 2-7), col suolo di un'inclinazione quasi costante di circa  $35^{\circ}$ .

Le spesse e varie irregolarità del terreno, su cui s'incontrano parecchi frammenti di stalattiti, alcuni grossi oltre un metro, incuneati nei vani sottostanti e cementati dalle incrostazioni calcari, offrono buon aiuto per l'investigazione della cavità sotterranea.

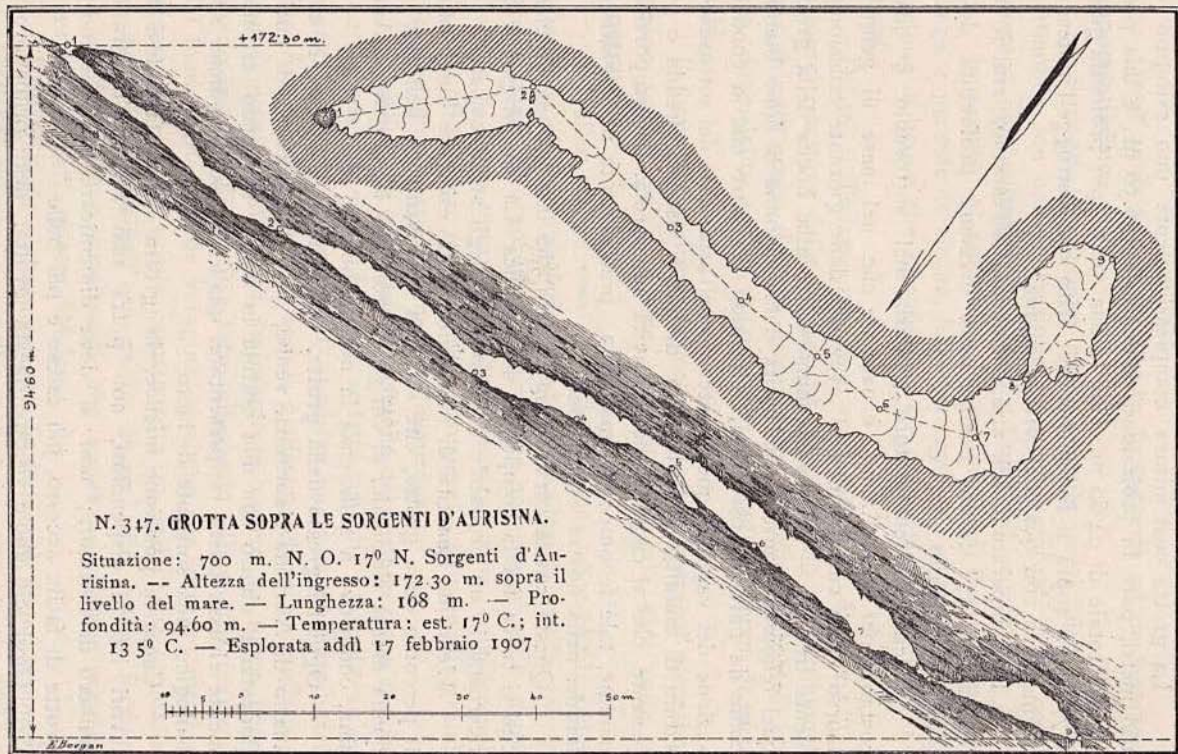
Eccettuato un paio di lubrici passaggi, in cui per maggior precauzione è utile adoperare la fune, tutta la grotta si può visitare senza alcun altro attrezzo.

Questa galleria, la cui larghezza va da 4,50 a 10 metri e l'altezza da 1,50 ad un massimo di 7 metri, racchiude un'intera raccolta di splendidi esemplari cristallini, di stalattiti, il di cui colore predominante è l'ocra oscura, mentre la tinta bianco-lattea spetta esclusivamente a quelle caratteristiche formazioni tubolari esilissime che sono le fragili stalattiti nel loro primo sviluppo; alcune di queste furono trovate di una grossezza di appena 3 a 4 millimetri e di una lunghezza superiore talvolta ad un metro.

Presso il punto 5, mezzo sepolto nel suolo, che è tutto una rovina, perchè sconvolto da rottami, si trova un blocco di roccia staccatosi dalla volta, lungo 5 metri, largo 3 e grosso poco più di 1 metro e sopra il quale s'innalzano alcune brevi stalammitti.

Il materiale di franamento, nell'ultimo tratto di galleria, per il maggiore stillicidio, è ricoperto di un leggero strato concrezionato, che cementa e collega i detriti mobili sottostanti.

Discendendo per un salto di roccia alto circa 4 metri (punto 7), si giunge in una sala quasi circolare di circa 10 metri di estensione, alta 6 metri, che farebbe supporre che qui la grotta sia al suo termine. Invece, verso Sud, passando carponi, a grande stento, fra il materiale detritico e la volta che si abbassa notevolmente, si trova un'ultima caverna della lunghezza di circa 20 metri e dell'altezza massima di 6 metri, in cui, fra il materiale detritico, frammisto a fanghiglia argillosa, l'acqua di infiltrazione e quella dello stillicidio trovano scampo per alcuni



pozzetti conici assorbenti, profondi quasi un paio di metri, che stanno nella parte più bassa.

La grotta così misura complessivamente uno sviluppo di 168 metri, pari, in proiezione verticale, a 136.50 m., e una profondità totale di 94.60 m., cioè la sua parte più profonda giace a 77.70 m. sopra il livello marino, fatto che distrugge l'ipotesi di un incontro con qualche corso d'acqua.

La temperatura dell'aria, osservata all'esterno, era, il 17 febbraio, di 17° Celsio, mentre nella massima profondità della grotta si avevano 13.5° C

Siccome la temperatura dell'aria nel sottosuolo è quasi costante per tutto l'anno, è naturale che nel mese di gennaio scorso — in cui appunto si avevano delle giornate eccezionalmente fredde — dovevasi manifestare alla bocca della grotta quel fenomeno curioso dell'uscita d'una colonna di fumo bianco, come da parecchi osservata, che non era altro che la condensazione del vapor acqueo contenuto nell'aria calda del sottosuolo, satura di umidità e più leggera di quella esterna, fredda e più pesante, che si cacciava nella cavità in parola. In proporzioni minime, tale fenomeno si manifesta, precisamente nelle giornate fredde, nella nostra espirazione.

Questa cavità carsica non è altro che una grande litoclasti, che si trova fra la compagine stratigrafica. La sua origine è da ricercarsi in un probabile dislocamento degli strati calcari.

L'enorme quantità di materiale franato esistente lungo tutto il percorso della grotta, che si trova precisamente nell'asse di quella estesa sinclinale, ai cui piedi sgorgano le sorgenti d'Aurisina, comprova a sufficienza la nostra ipotesi.

Oggi l'ingresso della grotta, trovandosi nel Comune censuario di Aurisina-Nabresina, venne, per disposizione di quella podestaria, chiuso con una bottola in legno, ritenendo erroneamente ch'essa possa rappresentare, quale curioso fenomeno speleologico, una sorgente di lucro.

Causa la posizione infelice, la grotta, anche facendosi dei lavori interni dispendiosi, non potrà mai attirare un grande numero di visitatori; non si deve dimenticare quante siano le grotte di facile accesso, più estese e più belle.

Oggi, chi vuole visitare questa grotta, deve prima procurarsi il relativo permesso da quel podestà.

Eug. Boegan

## *Le acque carsiche e le recenti piene.*

Quest'anno, la regione carsica, fu soggetta ad un fenomeno importantissimo.

Le piogge, cominciate nella seconda metà dello scorso settembre, con una interruzione di poche giornate belle, continuarono poi insistenti con periodici impetuosi acquazzoni.

In seguito a ciò tutta la regione del Carso, dopo una lunga e persistente siccità, fu soggetta ad una improvvisa precipitazione di acque che rigonfiarono straordinariamente tutti i suoi fiumi.

Difatti, il Timavo inferiore, a S. Giovanni di Duino, il 6 ottobre, emetteva dalle sue bocche, con una velocità vertiginosa, una enorme massa d'acqua tumultuosa di color giallastro con una potenzialità, nelle 24 ore, di oltre otto milioni di metri cubi.

Il fiume poi, nella voragine di S. Canziano, nel medesimo giorno, presentava pure una piena straordinaria, rare volte riscontrata.

Il Müller, che di essa ne diede relazione, dice che le acque, le quali si dibattevano furiosamente forzandosi la strada fra gli stretti meandri, incapaci di convogliare una così grande massa d'acqua — dalla tinta caffè-latte, causata dalla considerevole quantità di sostanze terrose in essa sospese — davano alla grande voragine un aspetto imponente e maestoso.

L'assordante e fortissimo frastuono del fiume in piena si ripercuoteva con echi sinistri fino alle vedette più alte; la gola, su cui è gettato il ponte Tommasini, appariva quale un'immensa bocca, da cui uscivano diluvi di acqua giallastra, che s'accavallavano spumeggianti, dibattendosi furiosamente contro le rocce, penetrando in tutti gli spazi e tutto allagando. Essendosi innalzate dal fondo della grande voragine, le acque per oltre 13 metri di altezza, era sparita quella cascata alta 10 metri, che ordinariamente forma il più bell'ornamento di quel sito e s'era formato un lago con acque tumultuanti che andavano quasi a raggiungere la cosiddetta grotta "Maler."

Nelle gallerie sotterranee poi, la furia del fiume assumeva un aspetto terrificante e l'inoltrarsi in esse era quanto mai azzardato, perchè le vie interne erano già quasi tutte sott'acqua! Tanto che il Müller — che fortunatamente godette un simile

spettacolo — crede, che a piena finita, si riscontreranno certo gravi danni nei lavori di viabilità entro eseguiti.

Questo fenomeno, che si manifestò al Timavo a Duino ed a S. Canziano, si ripeté analogamente alle sorgenti d'Aurisina con una torbida eccezionale, di cui una eguale non si ricorda che nel 1895.

L'intorbidamento incominciò il 6 ottobre con  $0.15 \text{ cm}^3$  di sostanze terrose per un litro di acqua posta ad una decantazione naturale di sette giorni, mentre il giorno precedente l'acqua era priva di materie sospese e andò gradatamente aumentando, raggiungendo il giorno 7  $\text{cm}^3 0.70$ , il giorno 8  $\text{cm}^3 1.75$ , ed il 9, il massimo della torbida,  $1.85 \text{ cm}^3$  per litro.

Il giorno seguente, il 10, la torbida decresceva, ottenendo  $1.70 \text{ cm}^3$ , il giorno 11 con  $0.96 \text{ cm}^3$ , il 12 con  $0.16 \text{ cm}^3$ , il 13 con  $0.05 \text{ cm}^3$ , il 14 con  $0.02$  e finalmente il giorno 15 l'acqua presentava un aspetto leggermente opalino, e sottoposta alla decantazione naturale per sette giorni, non presentò quantità calcolabile di materie sospese.

Nel periodo della torbida, la portata delle sorgenti d'Aurisina superava gli 80,000 metri cubi giornalieri e quindi si può affermare che l'acqua che si scarica alle sorgenti d'Aurisina rappresenta quasi sempre, nei vari periodi, approssimativamente, appena una centesima parte di quella che defluisce al Timavo inferiore.

Il mare, dinanzi agli sfioratori dei bacini di allacciamento delle sorgenti — ch'erano tutti aperti ed in azione, — per quasi un chilometro quadrato, assunse una tinta marcatissima giallo ocra.

Naturalmente, la città non s'accorse di codesta straordinaria torbida in grazia del buon funzionamento dei filtri americani, che da quasi un quinquennio sono in attività.

Da questi importanti fatti noi possiamo trarre delle utili e confortanti deduzioni.

Anzitutto che il Timavo inferiore riceve tutte le acque che s'inabissano a S. Canziano, poi che le sorgenti d'Aurisina sono un travaso del grande fiume sotterraneo che scorre nell'interno dell'altipiano carsico triestino, opinione da noi esposta moltissime volte. Il fatto che le sorgenti d'Aurisina risentirono le torbide appena dopo una settimana e più dall'inizio delle piogge cadute nella vallata del Timavo soprano, ci dà una prova del tempo impiegato per il convogliamento sotterraneo di quelle

acque in questi periodi. Noi opiniamo che non sarebbe male di approfittare di questo fenomeno delle torbide delle acque del Carso per portare forse un contributo alla risoluzione di quel tanto discusso problema sulla corrispondenza delle acque del Carso.

Con sistematiche giornaliere prelevazioni d'acqua tanto a S. Canziano, quanto a Duino, come all'Aurisina per un periodo di tempo lungo, si potrebbe certo ottenere dei risultati soddisfacenti.

Così forse, con poche centinaia di corone, si potrebbe sostituire questo a quel grande esperimento proposto dal signor Guido Timeus, con bacteri o con sostanze minerali speciali, esperimento ideale, ma dispendioso, che, esteso pure alle acque della grotta di Trebiciano, farebbe ascendere la spesa intorno alle 7000 od 8000 corone.

\*  
\* \*

La sera del 17 ottobre un violento nubifragio si scatenò sulla nostra città e sulla regione vicina che dalle 19.55 durò fino alle 20.45.

In questo breve tempo caddero ben 60.2 millimetri di altezza di pioggia, pari a 60.2 litri per ogni metro quadrato di superficie, quantità rilevante se si pensi che la media annua delle precipitazioni atmosferiche raggiunge, per la nostra città, 1084.8 millimetri.

L'acquazzone di quella giornata, in soli 50 minuti di tempo, ci rappresentava quindi la diciottesima parte della media annua precipitazione.

In seguito a questo fatto era naturale il desiderio nostro di constatare le condizioni tanto del Timavo superiore quanto quelle del Timavo inferiore.

Ed il 20 ottobre ci recammo a S. Canziano, anche per vedere quali danni avesse recato la piena del 6 ottobre.

Il risultato di questa visita per le osservazioni fatte ci fu di non poco giovamento.

In questa circostanza trovammo i nestori esploratori di questa grotta, il Marinitsch ed il Müller, anch'essi venuti sopra-luogo col medesimo nostro scopo.

Il fatto più interessante che si rilevò fu quello che la piena del 6 ottobre fu la maggiore che si ricordi da oltre un ventennio

perchè il pelo dell'acqua, al fondo della grande voragine, in quel giorno, da 13 metri sopra lo zero verso le ore 17 raggiunse i 18 metri ed aumentò fino alle ore 20, ma in causa della tarda ora non si poté verificare l'esatta altezza raggiunta dall'acqua.

Dalle tracce riscontrate nelle caverne interne si constatò che il ponte dei Sospiri che trovasi subito dopo la terza cascata interna, a 23,50 metri sopra il fiume, venne sommerso dalle acque per oltre 5 metri.

Dal ponte Swida la veemenza delle acque asportò tutte le tavole traversali e non rimasero che le travi e le balaustre tratteneute dai tiranti in ferro, sui quali s'erano abbarbigliati dei ciuffi di piante erbacce che pendevano a guisa di festoni. Tanto nel fondo della grande voragine quanto nelle gallerie interne erano distintamente marcati i limiti a cui giunse l'acqua in quel giorno dalla fanghiglia e dalle travi trascinate colà dalla violenza dell'acqua, alcune delle quali stavano sospese a bilanciere sulle sporgenze rocciose, altre conficcate nelle insenature della roccia rivolte contro la corrente dell'acqua.

Il sentiero della baia di Caronte fu trovato coperto completamente per tutta la sua lunghezza, da un tappeto di 30 a 40 centimetri di altezza di sterpi e rami secchi.

Poco più innanzi, nella grotta del Cerbero, in una cavità scodelliforme, il Marinitsch rinvenne una trota lunga 40 centimetri che dal dott. Marchesetti venne riconosciuta per la *Salergnivitatus Hech, Kn.*, cioè a guancie strisciate, che si credeva finora una particolarità speciale dell'Isonzo.

Nel duomo Svetina le balaustre in ferro furono contorte ed atterrate.

Da tutto ciò si comprende quale imponente massa d'acqua si sia insaccata in breve tempo nelle gallerie sotterranee, insaccamento prodotto dalla deficiente ampiezza del canale esistente prima della caverna Marchesetti, che non permetteva il deflusso di tutta l'acqua convogliata.

Il livello d'essa quindi raggiungeva quasi 45 metri di altezza nel duomo Müller, sommergendo interamente tutte le susseguenti caverne, sicchè l'imbocco della caverna Marchesetti si trovava a un dislivello, col pelo dell'acqua di questo improvviso lago sotterraneo, superiore ai cento metri esercitando così in quel sito una pressione idrostatica di oltre 10 atmosfere.



A questa forza si deve aggiungere quella originata dall'acqua in moto, la sua forza viva, e la rilevante quantità di materiale che seco trasporta, per figurarsi qual lavoro enorme di erosione e corrosione essa abbia potuto esercitare in questo periodo eccezionale.

Da un calcolo approssimativo e basandoci sui piani della grotta esistenti, ottenemmo il risultato che la quantità dell'acqua insaccatasi il 6 ottobre, dalla caverna Marchesetti al ponte Tommasini, sia stata di oltre un milione e settecento mila metri cubi!

Il Marinitsch, da informazioni avute, ci assicura che dalla bocca della grotta dei Serpenti, presso Divacciano, si udivano in quei giorni distintamente i rumori provocati dall'acqua sotterranea e altrettanto si constatava anche in alcuni fori esistenti presso Poverio e in due vallecole presso la stazione ferroviaria di Divacciano in siti diversi, e precisamente una presso lo scaldatoio della ferrovia e l'altra a qualche centinaio di metri a settentrione della stazione ferroviaria stessa, in cui, dalle fessure, si sprigionavano forti correnti d'aria.

\*  
\* \*

Il nubifragio seguito il 17 ottobre, ad onta della sua violenza, non provocò nella grotta di S. Canziano una piena tanto considerevole quanto quella successa il 6 dello stesso mese.

Nella notte del 17 l'acqua raggiunse al fondo della grande voragine un massimo di 8 metri d'altezza sopra lo zero e decrebbe subito nei giorni susseguenti, cioè il 18 il pelo dell'acqua stava a 5 metri sopra la normale, il giorno dopo a 4 metri ed il 20 soltanto a 3.50 metri.

In questo giorno il fiume si presentava di una tinta giallastra e da un campione d'acqua prelevato presso la terza cascata interna, dopo la solita decantazione naturale di 7 giorni si ebbe per un litro 0.02 cm<sup>3</sup> di materie sospese.

Alle sorgenti d'Aurisina il fenomeno delle torbide si manifestò corrispondentemente a quanto già, in altri lavori, avevamo esposto. E precisamente l'acqua, che durante tutto il giorno 17 e già dal 15 era priva di sostanze terrose, alle ore 9 antim. del 18 ottobre cominciò subito con un principio di torbida — 0.06 cm.<sup>3</sup> per litro — e raggiunse il massimo il giorno dopo con 0.70 cm.<sup>3</sup>, cessando del tutto il 20 e continuando a mantenersi così pure nei giorni susseguenti.

A S. Giovanni di Duino, dove siamo stati il 23 ottobre, il Timavo scaricava una massa considerevole d'acqua giallastra, tanto che da un campione, tolto dallo sbocco di mezzo, ottenemmo 0.36 cm.<sup>3</sup> di sostanze terrose per litro.

È certo che il Timavo, in condizioni di piena, si presenterà più torbido alla sua foce che a S. Canziano, mentre potrebbe succedere il caso inverso, per periodi di siccità, cioè che una precipitazione locale, nell'alta valle del Timavo soprano, intorbidì l'acqua che s'insacca nella voragine di S. Canziano, ma che questa abbia tutto il tempo necessario per decantarsi e filtrarsi durante il percorso sotterraneo.

È pure certo che l'acqua da noi veduta il 20 ottobre a San Canziano — con 0.02 cm.<sup>3</sup> di materie sospese — non era quella esaminata il giorno 23 a Duino — con 0.36 cm.<sup>3</sup> — perchè chi sa quanta massa d'acqua è incarcerata nel sottosuolo e attende ancora di scaricarsi al mare; quella che vedevamo precipitare a S. Canziano probabilmente avrà dovuto servire di cacciata a quella immagazzinata sotterra.

La quantità dell'acqua che defluiva dal Timavo inferiore il 23 ottobre, da una sommaria prova fatta per un tratto di 280 metri nel canale del fiume riunito, poco prima ch'esso sbocchi al mare, ci diede, con una velocità di 1.03 metri al secondo, ben 10.410.000 metri cubi per le 24 ore, quantità che sembrerebbe esorbitante se non avessimo ottenuto, nello stesso giorno, per la sola sorgente prima, quella che poi va allo stramazzo costruito presso il mulino vecchio, circa 5.184.000 metri cubi!

Il consocio signor Ruggero de Verneda ci afferma che il giorno 17 il fiume in seguito agli acquazzoni scatenatisi nei giorni precedenti e durante tutto il 17, si presentava più impetuoso, più giallastro e più alto di 3 metri allagando tutta la parte bassa delle praterie esistenti verso la sua foce.

Questo fatto però potrebbe trovare in parte anche la sua causa nel forte scirocco e nell'alta marea di quella giornata.

\*  
\* \*

Il 23 ottobre l'acqua del Timavo aveva una temperatura di 13 centigradi, mentre quella dell'Aurisina 13.5 centigradi, lieve differenza, provocata probabilmente dall'esercizio dell'opificio o meglio perchè i pozzi di presa, dove venne fatta l'osservazione, si trovano appunto nell'edificio delle pompe.

Un altro fatto importantissimo, da noi riscontrato, si è quello che dalla bocca prima del fiume, quella verso Trieste, il rigurgito dell'acqua si manifestava distintamente non solo ai piedi della roccia verticale da cui appunto nasce il fiume, ma pur anche in vari altri siti, dal letto del fiume medesimo, a quasi una decina di metri dalla parete rocciosa.

Dalle notizie da noi sopra esposte rileviamo quindi, quale conclusione, che le sorgenti d'Aurisina hanno risentito l'intorbidamento soltanto della piena seguita a S. Canziano il 6 ottobre, mentre quella del 17, meno potente, non lo risentì affatto, perchè il leggero torbidamento del 18 e del 19, quindi seguito a poche ore, è dovuto unicamente dalle acque piovane precipitate sul bacino idrico soprastante alle stesse sorgenti.

Infine rileveremo il fatto che il Timavo inferiore risente le torbide più a lungo e più intensamente delle sorgenti d'Aurisina perchè queste, abbandonando il corso sotterraneo principale dovrebbero possedere per scaricarsi al mare un tratto, forse lungo un paio di chilometri, che funziona da naturale bacino di decantazione, mentre il grosso delle acque sotterranee, con maggiore velocità, continua la sua via verso Duino trasportando con sé il più delle materie terrose sospese nell'acqua.

Eug. Boegan

## NOZZE D'ORO DELL'ALPINISMO MODERNO.

Cinquant'anni or sono, e precisamente il 22 dicembre 1857, per iniziativa di quel popolo generoso e forte, al quale noi italiani siamo legati da tanti vincoli d'amicizia, veniva fondata la prima Società alpina: l'Alpine Club di Londra.

Benchè le montagne abbiano sempre esercitato un grande fascino sull'umanità, pure quell'alpinismo organizzato, che invia ogni anno schiere sempre più numerose di gente avida di svago e di emozioni sulle più eccelse cime nevose o nelle più perdute valli alpine, è un frutto del tutto recente della nostra civiltà.

Anche prima del 1857 si salivano le montagne, sia da alpigiani e pastori, sia da qualche ardito cacciatore, inseguendo il camoscio o l'aquila, sia da qualche insigne dotto, entusiasta ed appassionato cultore della scienza. Ma queste imprese isolate non rappresentano e non ci danno quel concetto pieno e compiuto dell'alpinismo moderno, come l'intendiamo noi ora.

Per quello spirito d'associazione che s'è fatto man mano sempre più forte, per quella tendenza di utilizzare l'energia e l'esperienza di tutti a favore del singolo, sorsero pure i Clubs alpini, che sono, si può dire, gli stati maggiori dell'alpinismo.

Ed è una vera battaglia quella che si combatte oggi con la montagna.

La Società alpina, che ha fatto tesoro dell'esperienza e dei consigli dei soci, porge ai suoi affigliati il destro di organizzare razionalmente le escursioni e le salite.

L'alpinista non va più impreparato: egli studia la sua montagna, s'informa, legge relazioni, scruta carte e fotografie, s'arma di corde, di piccozze ed altri arnesi, s'accaparra buone guide e sa già a priori ove incontrerà le maggiori difficoltà.

Ed è così che fiducioso e premunito, s'accinge a combattere l'avversa ed arcigna montagna e prova tutte l'emozioni della lotta, le speranze animatrici del successo, come gli sconforti avvilianti della sconfitta, finchè, superate le ultime e più ardue difficoltà raggiunge l'agognata vetta.

E fu con tale entusiasmo e passione che all'appello dell'Alpine Club risposero anche gli alpinisti d'altri paesi, che in breve vediamo sorgere, nei principali Stati, forti Società alpine con scopo e mezzi analoghi.

Si può dire ormai che nessuna cima, per quanto irta e minacciosa delle nostre Alpi, abbia potuto sottrarsi all'ardimento dell'uomo, e tale fu il contributo d'osservazioni raccolte nelle differenti salite in questi cinquant'anni, d'aver potuto ottenere una conoscenza abbastanza completa della struttura, formazione geologica, fauna e flora delle principali montagne.

In occasione del cinquantésimo anniversario della fondazione dell'Alpine Club (1857-1907), l'*Alpine Journal*, nel suo numero dell'agosto a. c., pubblica una lista di tutte le Società alpine sorte in questi cinquant'anni, compilata con molta cura dal signor A. J. Mackintosh, al quale dobbiamo essere grati dell'idea veramente geniale.

L'Austria fu la prima a seguire l'esempio degli inglesi, il 19 novembre 1862, colla fondazione dell'Oesterreichischer Alpen Verein, che poi si fuse, nel 1874, al Deutscher Alpen Verein.

La Svizzera, il 19 aprile 1863, col Club Alpin Suisse.

L'Italia, il 23 ottobre 1863, col Club Alpino Italiano.

La Francia, nel 1863, colla Société des Touristes Savoyards, da cui si formò, il 2 aprile 1874, il Club Alpin Français.

La Norvegia, il 21 gennaio 1868, col Norske Turistforening.

La Germania, nel 1869, col Deutscher Alpen Verein, che si fuse, il 1° gennaio 1874, all'Oesterreichischer Alpen Verein formando l'attuale potente Società, Deutscher u. Oesterr. Alpen Verein.

La Svezia, il 27 febbraio 1885, colla Svenska Turistföreningen, ed altre fiorenti Società alpine sorsero nella Spagna, Russia, America, Giappone e persino nella Nuova Zelanda.

Nella statistica del signor Mackintosh risulta che attualmente:

Alpine Club conta . . . . .	668 soci
Club Alpin Suisse (53 sezioni) . . . . .	8416 „
Club Alpino Italiano (35 sezioni) . . . . .	6200 „
Club Alpin Français (46 sezioni) . . . . .	5568 „
Norske Turistforening, . . . . .	2300 „
Deutscher u. Oesterr. Alpen Verein (343 sezioni) . . . . .	73219 „
Svenska Turistföreningen . . . . .	38722 „

In ogni paese, oltre queste Società alpine di carattere nazionale, sorsero poi parecchi altri Clubs alpini locali con scopi più particolari ed un'attività più ristretta ed ebbero talvolta il pernicioso effetto di frazionare e disperdere troppo l'energie.

Nelle nostre regioni troviamo:

La Società d'Alpinisti Tridentini di Trento, fondata il 9 febbraio 1873, conta 2000 soci;

la Società Alpina Friulana di Udine, fondata il 1° gennaio 1881, conta 310 soci;

la Società Alpina delle Giulie, fondata il 23 marzo 1883, conta oltre 500 soci;

il Club Alpino Fiumano di Fiume, fondato il 12 gennaio 1865, conta 147 soci;

la Società Alpinistica e Turistica Liburnia di Zara, fondata nel 1889, conta 129 soci.

L'alpinismo, dunque, è stato riconosciuto da tutto il mondo civile quale fonte di bene, di rinnovellate energie, ausilio efficacissimo dell'educazione della mente e del cuore.

Ma, a noi italiani, le cifre, nella loro inesorabile eloquenza, ci dicono anche una dura verità.

Qual paese può vantare più dell'Italia bellezze naturali di montagne, di laghi, di vulcani, di mari?

Qual paese è attorniato da tale una maestosa collana di Alpi?

Eppure il Club Alpino Italiano ha soltanto 6200 soci. È vero però che il Touring Club, negli ultimi anni, ha preso uno sviluppo grandissimo, forse a detrimento del Club Alpino.

Ma se facciamo il confronto nella nostra regione, le cifre divengono per noi ancora più svantaggiose. La sezione Litorale del Deutscher-Oesterreichischer Alpen Verein contava, al suo ultimo Congresso, tenuto il 18 gennaio a. c., 368 soci. La nostra Società, che estende la sua attività su tutta la regione Giulia facendo il calcolo corrispondente sull'elemento italiano, dovrebbe avere, in proporzione, circa 9000 soci, e ne conta invece poco più di 500.

Eppure la regione che ci contorna è oltremodo varia ed attraente e presenta interesse grandissimo, sia dal lato alpinistico, sia da quello speleologico e botanico. Le bellissime Alpi Giulie, che ci sono ora vicinissime, le interessanti caverne e fenomeni carsici, il vago connubio della flora alpina e mediterranea, fanno sì che da lontani paesi accorrono turisti e scienziati invidi di queste nostre bellezze, e che noi triestini non curiamo e non conosciamo.

Scuotiamo adunque quest'apatia che c'inferma; corriamo alle montagne a temprare la fibra nell'aria libera e vivificante, a godere gioie inaspettate e pure e non coll'entusiasmo subitamente svanito, ma con quella perseverante tenacia, che dà mirabili frutti, ed anzitutto mandiamo un saluto a quel glorioso Alpine Club di Londra, che cinquant'anni or sono fu il pioniere dell'alpinismo moderno.

Z.

## Il XXVI Convegno della Società Alpina Friulana.

E che più seducente di un ignoto da esplorare, in ottima e numerosa comitiva, con attraente programma?

Ignoto per me il basso Friuli; comitiva ottima i soci della Alpina Friulana; programma attraente la visita della centrale elettrica sul Cellina.

Divergendo dall'itinerario sociale, che portava i soci friulani a Pordenone colla ferrovia, primo scalo della gita, io, col l'amico e socio Luigi Bonetti e col di lui figlio, per Monfalcone, Palmanova, attraverso l'immensa pianura dagli interminabili stradoni, giungemmo a sera nella industriale e ridente Pordenone.

Pernottammo colà, ed il susseguente mattino, unitici alla stazione ferroviaria coi soci dell'Alpina Friulana, allora giunti da Udine, senza perdita di tempo, si prese posto nelle giardiniere e via.

In breve fummo fra quelle immense praterie — un tempo caccie reali del daino — che si estendono a perdita d'occhio, e in fondo alle quali si scorge il monte Cavallo, e più in su il Collians e il gruppo del Canin, al quale io mando un affettuoso saluto, memore del felice Convegno di luglio della nostra Società.

Fra il chiacchierio che si aggira su argomento alpino, e le spiegazioni che il prof. Flora gentilmente ci prodiga sul paesaggio, si giunge a Malnisio.

Qui sorge la grandiosa officina elettrica, che per la squisita gentilezza di quei signori ingegneri, possiamo minutamente visitare, avendo le più ampie spiegazioni sulla potenzialità della forza idraulica, sul roteare vertiginoso di quelle enormi silenziose dinamo, sugli apparati di trasmissione, registrazione, commutazione, mentre l'assordante fragore delle turbine, messe in moto dalla titanica forza dell'acqua condotta per giganteschi tubi di acciaio dal soprastante deposito, imprimono vita a tutto quel macchinario, vanto dell'industria italiana, trasmettendo energia e luce sino alla lontana Venezia. Nè ancora sazi di tanta ammirazione, ci stacciamo, quando la voce del prof. Flora, ordinatore della gita, ci richiamò alla partenza.

La comitiva si avvia sotto la lusinghiera promessa dell'ordinatore che si farebbe una *deliziosa* passeggiata valicando una ubertosa collinetta, per portarci in breve tempo alle prese

d'acqua del Cellina, ove per le ore 11 ci attendeva la colazione *Deliziosa passeggiata!* Fu una *via Crucis*. E percorrendo il ciglio d'un alto muraglione, che sbarra l'acqua, si giunse alla collinetta da valicare.

Per un lungo sentiero da camosci, sotto la sferza d'un sole . . . italico, senza filo d'ombra, inzuppati di sudore, si raggiunse la vetta del Golgota!

La *deliziosa passeggiata* proseguì fra sterpi e brocconi, finchè la diretta via fu . . . smarrita. Si marcia a casaccio, saltando da sasso a sasso, slittando per quei lastroni corrosi ed insolcati dalle acque, qua e là or l'uno or l'altro incespica, scivolando, cadendo. Dopo tre ore di ginnastica acrobatica, si giunse alla colazione.

E qui più che il dolor potè . . . il digiuno. Dimentichi dei passati disagi, ci sedemmo al desco, in gran parte già occupato da quel gruppo di soci e signorine che, per la via di Barcis, era molto prima di noi giunto alla meta. Eravamo una sessantina e l'asciolvere trascorse animato ed allegro in quel romantico angolo della valle all'aperto cielo.

Ammirammo le bellezze naturali di quella stretta valle, in fondo alla quale rumoreggia il Cellina, ed il Raut a sinistra ed il Ricitume a destra, essi sbucano da due spaccature di montagna, che il lavoro dell'acqua, coll'andar dei secoli, ha scavato in quei massi.

Qui è la presa dell'acqua, che una robusta diga di 14 metri di altezza per 35 di lunghezza raccoglie ed immette nel canale-galleria, che la convoglia sino alla officina.

Ed ora — sono le 15 — la comitiva si mette in moto, chi a piedi, chi su carri trainati da buoi, e si giunge a Montereale, ove ha luogo il Congresso. Qui c'incontriamo colla signora e signor Pigatti, il nostro simpatico vicepresidente, giunti per la via di S. Daniele.

Sotto un vasto porticato, adorno di piante e cortinaggi, fu aperto il Congresso dal presidente prof. Olinto Marinelli, che con fluente parola tratteggiò l'attività sociale, accennando con simpatia al nostro Convegno di Nevea e Chiusaforte, ove quella Direzione ebbe non poca parte al brillante esito.

Commemorò quindi il consocio De Gasperi, perito tragicamente fra i ghiacciai del Civetta. Seguirono altri oratori, trovando tutti parole di commiserazione e di lode per il forte pioniere, e con un mesto saluto, vien chiusa la seduta.



Poco dopo fu servito inappuntabilmente il pranzo. Al posto d'onore sedevano il sindaco del luogo, il presidente della Società sig. prof. Marinelli, il presidente del Circolo Speleologico prof. Musoni, il rappresentante della „Promontibus“ avv. Perissuti, il vicepresidente dell'Alpina delle Giulie sig. Andrea Pigatti.

Il gentil sesso era rappresentato dalla egregia signora Pigatti.

Alle frutta, il presidente lesse i telegrammi degli Alpinisti Tridentini, del presidente della nostra Società, avv. Luzzatto, dei nostri soci sig.ri Cozzi e Zanutti, nonchè di molti altri, tutti accolti da applausi.

Poi i brindisi, uno più riuscito dell'altro, improntati alla massima cordialità e patriotismo. Nè posso omettere quello dell'egregio sig. Pigatti, che: incaricato di porgere un affettuoso saluto ed augurio alla Società consorella, raccomanda di non scordare le nostre Alpi Giulie.

Chiuso il Convegno, fra i saluti e gli arrivederci, ognuno prese la propria via.

Io, coi miei due compagni di partenza, ci recammo a Maniago, ove la geniale compagnia dei coniugi Pigatti ci offrì ancora occasione di passare allegramente la serata, per rimpatriare il dì veniente per la via di Pinzano, S. Daniele e Udine.

A. Vielmetti

## CRONACA ALPINA.

Da che l'alpinismo fra noi s'è fatto strada si può dire che ogni anno il numero delle vette di qualche rilievo superate dai nostri alpinisti nelle Alpi vicine e lontane vada aumentando.

In questa nobilissima gara, ch'è entrata trionfante nelle consuetudini della gioventù seria e ben pensante, gara feconda di energie per il corpo e per il carattere e che i migliori ingegni nostri italiani viventi e trapassati, Carducci, Mosso, Lioy, Segantini ecc. ecc. esaltarono, nella poesia, nell'arte, nella scienza, le Alpi Giulie, naturalmente, come si vede più sotto, hanno la palma.

E l'hanno sia perchè più vicine, particolarmente ora che la nuova linea transalpina ci porta, in breve, a' loro piedi; sia perchè s'è compreso finalmente che istudiarle, illustrarle, creare

una letteratura che non sia inferiore a quella creata ad esse dagli stranieri, è un dovere nostro.

E in queste montagne noi possiamo anche quest'anno registrare una confortantissima fioritura di salite. Dal Tricorno al Canin, al Montasio, al Jóf-Fuart, al Manhart, al Razor, al Prisanig, al Jalouz è una lunga peregrinazione ammaestratrice di di vecchi e giovani alpinisti, che, all'anima assetata di forti e sani piaceri, danno alimento con la sublime poesia dell'altetze.

Chi trae conforto e studio da questi sani esercizi è speranza e promessa al paese.

C.

### Ascensioni varie.

**Nelle Alpi Giulie. — Spik di Kronau, 2472 m., per la cresta Sud.**

Il 14 settembre mi recai al mio antico bivacco sotto la parete Nord del Suih plaz. Tre grandi frane, che nel pomeriggio discesero nella conca superiore, il vento forte e il tempo minaccioso ci scongiurarono la salita al Suih plaz da questo lato, dove essa è sempre pericolosa per la caduta delle pietre. Impiegammo perciò la giornata del 15 salendo allo Spik per la cresta Sud, via turisticamente non ancor fatta, ma già esplorata dalla guida Pötschar.

Dal bivacco (circa 1800 m.), salimmo, per i ripidi ghiaioni, alla sella fra la Pouza e la Lipniza. Qui volgemmo a sinistra e, in circa due ore di divertentissima arrampicata, potemmo arrivare in cima allo Spik.

La cresta è molto frastagliata e la roccia friabilissima. Girammo per stretta cengia il primo torrione a destra dalla parte del Martulik (versante Est), e, attraversato un ripidissimo burrone, che va a finire negli abissi del Martulik, ci alzammo poi per un bellissimo salto di roccia ad una seconda sella, d'onde si poté girare nella parete Ovest, che guarda verso la Pisenza. Un ripido canalone ci portò da qui sulla cresta stessa, che potemmo poi facilmente seguire fino alla grande sella fra la Lipniza e lo Spik.

Il rimanente della salita e la discesa la effettuiamo per la solita via.

Kugy.

Il 14 agosto salii con la guida Pinter (Giacobbe di Raibl ed in compagnia dell'amico e consocio Camillo Dr. Poliak, dalla valle Planiza il Monte Jalouz (2643 m.), scendendo per la stessa via.

Il 20 agosto colle guide Pinter di Raibl e Pesamosca Osvaldo di Raccollana, io, mia moglie e gli amici Poliak, Guillermin Luigi e figlio Emilio ci portammo a Nevea poi al ricovero Canin (2008 m.), dove pernottammo col proposito di salire il Canin la mattina seguente.

Causa uragano di pioggia, tempesta e neve che si scatenava già dalla notte non ci fu possibile effettuare la salita e ritornammo a Nevea accompagnati per buon tratto di strada da una bella nevicata.

Fummo più fortunati il giorno 28 agosto, nel pomeriggio del quale, trovatici a Nevea, tutti, eccettuata mia moglie, ci portammo al ricovero Canin, accompagnati dalle guide Pesamosca e Marcon.

La mattina seguente, postici per tempo in cammino, salendo solo il ghiacciaio occidentale, raggiungemmo le rotce e per le cengie arrivammo alla cima del **Canin** (2592 m.) dove la splendida giornata ci compensò della fatica.

Quale variante abbiamo preferito scegliere l'altro versante per la discesa e ci portammo al passo di **Prevala**, dove la comitiva si divise in due e mentre io col Dr. Poliak, dopo salutati gli amici e le simpatiche guide Pesamosca e Marcon, andammo a Plezzo, l'ing. Guillermin e figlio scesero a Nevea assieme alle guide.

Il 22 agosto alla mattina, assieme a mia moglie ed ai miei figli Giorgetto e Giordina (7-8 anni), all'amico Dr. Poliak ed all'egregio signor Eugenio De' Fiori, socio dell'Alpina Friulana, incontrato al ricovero Canin la sera del 20, che gentilmente volle tenerci compagnia, ci portammo da Nevea alla capanna Findenegg (1908 m.) del **Jóf-Fuart** (Wischberg).

Intanto che io coi miei di famiglia mi beavo a godere l'immenso panorama alpestre, che si presenta agli occhi in quell'anfiteatro, i signori Poliak e De' Fiori salivano il **Jóf-Fuart** scendendo poche ore dopo soddisfattissimi.

#### Giorgio Scabini.

9 giugno. — Salita del **Monte Nero** (1844 m.) da Podberdo e discesa a Wocheiner Feistriz.

29/30 giugno. — Salita del **Monte Prisanig** (2547 m.) da Kronau per la valle Piscenza, capanna Voss e discesa diretta in Val Trenta e ritorno a Kronau colla guida Giovanni Pötschar.

21 e 22 luglio. — Salita del **Monte Razor** (2601 m.) per la valle Piscenza, capanna Voss e discesa nella valle Vrata fra lo Steiner ed il Bihauz alla capanna Alias, indi a Moistrana-Lengenfeld colla guida Giovanni Pötschar.

4 agosto. — Salita del **Monte Spik** (m. 2472) da Kronau, discesa dalla medesima parte colla guida Pötschar.

31 agosto e 1° settembre. — Salita del **Monte Manhart** (m. 2678) da Tarvis Raibl e discesa ai laghi di Weissenfels colla guida Filafar di Raibl, assieme ai sigg. Giusto e Gustavo Pulitzer e sig. Vittorio Segrè.

#### Vito Tolentino.

16 giugno. — Da Podberdo sul **Monte Nero** (1844 m.) discesa al lago di Wochein (avv. Paolina, Vitt. Segrè).

29/30 giugno. — Da Lengenfeld sul **Tricorno** (m. 2863) discesa per Belopolje al lago di Wochein (avv. Paolina ed altri sei compagni).

14/15 luglio. — Da Wolfsbach (Seisera) al **Jóf-Fuart** (Wischberg) c. m. 2669) per la Böhrenlahascharte discesa a Nevea (avv. Paolina).

8 settembre. — **Suhi Plaz** (2738 m.) con la guida Pötschar dalla capanna Alias discesa per la stessa (avv. Paolina).

#### Giusto Pulitzer.

I soci Silvio Holzner e Augusto Bienenfeld, insieme alle signorine Lidia Servadei e Pierina Ferrari e ai signori Alessandro Servadei, Aldo Boiti ed Umberto Debin salirono al **Canin** (2592 m.) nei giorni 19 e 20 agosto. L'ascensione venne fatta senza guide.

Il giorno 16 settembre il consocio ing. E. Corretti coi signori Rodolfo Bär e Giuseppe Ferro salirono il **Monte Tricorno** (2863 m.) per la valle Kot e la capanna Deschmann.

Ai 5/6 settembre intrapresì assieme al figlio Bruno del consocio avv. Luzzatto di Gorizia una salita sul **Monte Tricorno** (2863 m.).

Favoriti da tempo splendido, partimmo da Gorizia alle 6-05 per Wocheiner Feistriz. Qui ci aspettava la Guida Zelar con una vettura, che ci condusse ad Althammer. Da qui si proseguì a piedi per una via, tranne in pochi tratti, monotona e lunga, fino alla capanna Vodnik a Belopolje, dove si arrivò verso le 13. Dopo la capanna Vodnik, il sentiero cambia totalmente, divenendo piacevole. Ad uno svolta di questo, ci si parò dinanzi ai nostri occhi il Tricorno, coperto di neve caduta da poco. Alle 18 $\frac{1}{2}$  circa si raggiunse la capanna Tricorno sulla Crederza (2515 m.).

La vista che si gode da questo punto è incantevole. L'aria purissima, in causa ad un temporale scatenatosi il giorno prima, ci permise di vedere il nostro mare, tutta l'Istria col suo Monte Maggiore, la pianura di Lubiana, le Alpi di Stein, il lago di Veldes e di Wört ed i Tauri. In questo rifugio si cenò e si pernottò bene. Alzatisi alle 4 $\frac{1}{2}$ , in causa del fortissimo vento che tirava da tramontana, non si partì che alle 6.

Il freddo era intenso (6 cent. sotto lo zero) e il vento forte. Si toccò la vetta verso le 7. La vista era bella, ma non quella goduta il giorno prima dal rifugio. Si vedevano nettamente tutte le Giulie, le Dolomiti, i Tauri, mentre verso oriente e sud tutto era avvolto nella nebbia. Alle 8 si scese per il nevaio direttamente nella valle di Vrata, da dove si raggiunse Moistrana. Questa via è forse la più bella delle tre che dal Tricorno conducono a Moistrana, ma meno agevole delle altre.

**Giorgio Amodeo**

— Il 13 ottobre cogli amici avv. Bolaffio e Polacco, dalla stazione di Wocheiner Feistriz per il lago salivo al **Passo di Kloboca**, 1800 m., presso il Monte Vochu discendendo poscia per Ravno a Tolmino.

**P. Gialussi**

Il giorno 16 luglio, l'ing. C. Doria saliva il **Jôf-Fuart** (2669 m.) per la capanna Findenegg, discendendo per il passo de' Scialins, Cregnedul, a Nevea, con la guida Filafer di Raibl.

— Nella prima metà di settembre il sig. Giorgio Liebmann saliva il **Monte Manhart** (m. 2678).

— Il 23 giugno a. c. dalla stazione di Podberdo saliva sul **Monte Po-rezen**, 1632 m., e discendeva per Bukovo alla stazione di Grahovo. Su questa cima esiste una capanna del S. A. D.

**P. Gialussi**

\*  
\* \*

**Alpi Carniche.** — Il giorno 22 luglio, i consoci N. Cozzi, A. Zanutti, A. Carniel effettuarono, senza guida, la salita della **Kellerwand** (2775 m.) su per la Val Valentina. Questa era una variante della prima salita fatta dalla comitiva dott. Kugy e dott. Bolaffio.

— Il giorno 25 agosto il signor Ermanno Fragiaco saliva il **Pic di Mea** (Prealpi Clautane) e il giorno 6 settembre il **Monte Toro** assieme al dott. Ferruggio di Udine e alla guida G. B. de Santa detto Barbe.

**Dolomiti di Ampezzo.** — Il giorno 31 luglio, i consoci Carniel e Cozzi facevano la traversata della piccola cima di Lavaredo da nord a sud. Questo era il primo gruppo d'italiani che compiva questa traversata senza guida.

— Il giorno 28 e 29 luglio le Tre Cime di Lavaredo (Dolomiti di Ampezzo), salita della **grande Cima** da Sexten, discesa al lago di Misurina (solo con la guida A. Schranzhofer).

Il giorno 31 luglio il **Cristallo** da Schluderbach per il ghiacciaio, discesa a Tre Croci (solo con la guida Innerkofler). **G. Pulitzer.**

— Il 1º agosto, l'avv. G. Paolina saliva la **Croda del Lago**, accompagnato da una guida.

— Il dott. Menotti Abeatici saliva il 6 agosto il **Monte Nuvolao** (m. 2581) assieme ad un portatore, da Cortina di Ampezzo per Pecol, discendendo per il colle di S. Lucia a Caprile.

— Il signor Giorgio Liebmann saliva nella seconda metà di agosto il **Monte Cristallo** da Cortina di Ampezzo e la **Tofana di mezzo e Tofana di fuori**.

\*  
\* \*

**Carnia, Cadore, Trentino.** — Il giro da me compiuto durante il mese di luglio e agosto assieme a' consoci fratelli Godina, ebbe di mira la Carnia, il Cadore e una parte del Trentino.

Il programma della nostra escursione venne svolto come segue: Stazione della Carnia, visita delle sorgenti del Tagliamento, Passo della Mauria, Lorenzago, Auronzo, valle dell'Ansiei, lago di Misurina, Passo tre Croci, Cortina di Ampezzo, Passo di Falzarego, Nuvolao, Andreis, lago di Alleghe, Cencemighe, Forno di Canale, Vares, Passo delle Comelle e **Salita della Rosetta**, S. Martino di Castrozza, Fiera di Primiero e Feltre. Qui abbandonai i fratelli Godina, mentre io, da Pordenone, passai per Aviano e salii al **m. Cavallo**; poscia per Bardis, Andreis e Pofabbro, discesi a Maniago e mi portai a Valeriano, dove ebbi la fortuna d'incontrarmi con lo studente di legge Attilio Tosoni, col quale salii il **m. Corno**.

Partiti il giorno 25 agosto da Valseriano per Pinzano, valle dell'Arzino, che si attraversa sul ponte che conduce a Folgaria, giungemmo in breve in quest'ultimo luogo. Qui comincia la salita fino l'altipiano di S. Rocco. Un cammino, che non finisce mai, conduce all'erto pendio sul del monte, ed un sentiero, che lo gira tutto e che va sempre salendo, ci guida fino alla più alta delle cascate, sul pendio est.

Fino a questo punto s'impiegano otto ore.

Dopo breve riposo ci dirigemmo verso la cima di mezzo e raggiuntala passammo a quella meridionale, ch'è la più alta.

Anche chi ha dietro di sé escursioni d'alta montagna, non può che rimanere a bocca aperta, dinanzi allo spettacolo che si offre da colassù. A nord il lago di Cavasso, il S. Simeone, il Sernio, e in generale le Alpi Carniche, ad est il Ciampion, il Canin, il Montasio, a mezzogiorno l'immensa pianura friulana colla vasta distesa del greto del Tagliamento; ad ovest le Prealpi Carniche, fino alle Dolomiti trentine.

Il *Leontopodium alpinum* corona la cima, così pure il *Rubus ideus* ed il *Vaccinium Myrtillus*, l'ultimo in tanta quantità e così lussureggiante, che verso la cima impedisce l'avanzarsi, perchè alto fino al ginocchio, il suo frutto è un ristoro per l'assetato alpinista; poi il *Linum viscosum*, la *Knautia magnifica* ed il *Rhodothamnus Chamaecistus*.

Si pernottò alla cascina più alta. Cena un *menu* ove c'era perfino la polenta col latte.

Il ritorno lo feci alla mattina seguente alle 5 ant. per Peoniz, Carmino e per la strada di Napoleone lungo il Tagliamento.

La salita richiese 10 ore di cammino. Chi volesse intraprenderla non dimentichi di fornirsi di scarpetti, perchè il sentiero per Peonis è di pietra tanto levigata, che cogli scarponi si è sempre in pericolo di perdere una gamba o peggio

E. Taucer

13 agosto. — Salita del **Coglians** (2782 m.) dal ricovero Marinelli (2208 m.) con discesa per Collina e Forni Avoltri.

**Dolomiti Cadorine.** — 17 agosto. — Salita del **Cimon del Froppa** (2933 m.) nel gruppo delle Marmarole, dopo pernottato al rifugio Tiziano (2300 m.); discesa a Calalzo.

— 20 agosto. — Salita della **Torre dei Sabbioni** (2524 m.) da S. Tito con pernottamento al rifugio S. Marco (1900 m.)

— 21 agosto. — Salita del **Pelmo** (3169 m.) da S. Vito con discesa al rifugio Venezia (2090 m.) e per la Val Fiorentina a Caprile.

— 14 agosto — Salita della **Marmolata** (3344 m.) dal passo di Fedaià con discesa per la valle Contrin a Canazei in Val di Fassa.

**Dolomiti di Primiero.** — 25 agosto. — Salita del **Cimon della Pala** (3186 m.) da S. Martino di Castrozza con pernottamento al rifugio della Rosetta (2600 m.).

— 26 agosto — Passaggio per l'altipiano delle Pale alla Capanna Pravitoli con salita alla **Cima di Val di Roda** (2767 m.) e discesa a Primiero.

A. Polacco

Il consocio Giovanni Russaz, a' primi di agosto, saliva la **Rosetta** (m. 2774) da S. Martino di Castrozza.

\*  
\* \*

**Caravanche.** — **Mittagskogel** (2144 m.). Il giorno 15 settembre a. c. il sottoscritto saliva questa vetta coi consoci prof. Fr. Blasig, Guido Brizio, Gius. Marcovich, senza guide nè portatori.

Partiti dalla stazione di Rosenbach alle 5, discendemmo dapprima nel Bärengraben per salire poi a destra l'Ardesizagraben, che ci condusse in ore 2 $\frac{1}{2}$  al Mlincastel (1581 m.).

Da qui, verso ovest, per sentiero marcato girammo il M. Gebno ed un'altra cima dal versante sud per arrivare alla Skerbinascharte, d'onde, sempre costeggiando le creste, si giunse sulla vetta alle 10 $\frac{1}{4}$ . Splendido panorama sul gruppo del Tricorno e sui laghi della Carinzia.

La discesa si compì rapidamente per il ripidissimo versante occidentale al rifugio Berta (1670 m.) in 1 ora, e dopo una breve sosta si continuò la discesa per la valle Belca fino alla stazione di Lengendorf, ove si arrivò alle 16. In complesso una bellissima escursione, che si può effettuare da Trieste in una sola giornata, viaggiando, come abbiamo fatto noi, di notte. **Socrate Contumà**

— Il 29 e 30 giugno io salivo dalla stazione di Feistritz, per la Rosenthal e per la Bährenthal alla capanna Klagenfurt, quindi alla Cima dello Stou, (2239 m.), discesa per Jauerburg a Veldes.

— Il 28 luglio, in compagnia dell'avv. Polacco, dalla stazione di Rosenbach, per il Gradisizza-Graben, Ferlachalpe, compivo la salita del **Mittagskogel**, 2144 m., quindi per la Bertahütte scendevo alla stazione di Lengendorf.

— Il 22 settembre in compagnia dell'avv. Bolaffio, dalla stazione di Assling, facevo la salita della **Golizza**, 1836 m., passando alla sella Rosizza, indi alla **Cima Baba** (m. 1892) e da qui per la sella Mlinca alla stazione di Rosenbach. **P. Gialussi**

\* \*

**Alpi Carinziane.** — La scorsa estate, visitati tutti i ridenti paeselli dei dintorni di Hüttenberg (Carinzia, 775 m.), dove mi trovavo con mia moglie, saliva attraverso rigogliosi boschi di conifere e praterie estesissime, sulle quali pascolano libere fino a tutto agosto numerose mandre di buoi, sul **Zirbitzkogel**, 2370 m., con rifugio del D. u. Oest. A. V. godendo da questa vetra una di quelle viste che toccano di rado, sulle Giulie, sulle Carniche, sulle Caravanche, Alpi di Stein, e più giù fino al Grossglockner, al Dachstein, alle Alpi Stiriane ecc. In quel rifugio, come anche negli altri, notai sull'album in grande abbondanza francobolli della Südmark, dello Schulverein, dei Naturfreunde ed altri in disegni svariatissimi e colori differenti.

Saliva ancora sulla **Pressneralpe**, 1876 m., sul **Hohenwart**, 1820 m., sul **Kienberg**, 2045 m., tutte bellissime vette che s'innalzano dalle fitte boscaglie di conifere, tutte verdi, con poche rupi qua e là. Del resto, anche senza allontanarsi da Hüttenberg, in un'ora si sale al **Waitschach**, 1154 m., a **Semlach**, 1034 m., con vista impareggiabile sulle Caravanche e sulle Giulie.

A Hüttenberg fa capo la linea ferroviaria della valle del Görschitz, che si dirama da S. Veit sulla Glan. Il luogo è ricco di prati, di boschi e d'acqua sorgiva e corrente. Vi prosperano allo stato selvatico il lampone, la fragola, i mirilli rossi e neri. Ottimo trattamento a prezzi moderatissimi si trova all'„Albergo alla Posta.“

Nel ritorno saliva da Assling sul **Kahkogel**, 1836 m., con due rifugi sulla vetta. Splendida vista specialmente sul Tricorno, vicinissimo. Il ritorno lo effettuai lungo la cresta fino alla sella di **Rosiza**, donde a Lengendorf.

**A. Tosti**

\* \*

**Nel gruppo Monte Rosa.** — Nell'agosto il dott. Kugy e l'avv. G. Bolaffio da Macugnaga per il rifugio Valsesia salirono alla **Cima Parrot**, 4468 m., **Punta Gnifetti**, 4559 m., quindi a Zermatt.

— Il dott. G. Kugy nello stesso mese effettuava le salite del **Wellenkuppe**, 3910 m., **Bieshorn** e il dott. G. Bolaffio quella del **Weisshorn**, 4512 m., e dell'**Obergabelhorn**, 4073 m.

\*  
\*\*

**Alti Tauri.** — **Grossglockner** (3798 m). In compagnia del consocio Guido Brizio, nei giorni 21 e 22 luglio a. c. compivo, colle guide Grader e Huter, la traversata di questo monte col seguente itinerario:

21 luglio. — Da Kals, in 4 ore, per la valle Ködnitz alla capanna Stüdl (2803 m.) e da questa per il ghiacciaio Teischnitz e poi per il ghiacciaio Ködnitz in 2 ore  $\frac{1}{4}$  alla capanna Erz. Johann (3465 m.), ove pernottammo.

22 luglio. — Partenza dalla capanna alle 5 $\frac{1}{2}$ . Sulla vetta in 1 ora. Panorama nullo, a motivo della fitta nebbia. Discesa alla suddetta capanna in  $\frac{1}{2}$  ora e da questa in 1 ora al ghiacciaio Pasterze, che traversammo diagonalmente per arrivare in un'altra ora circa alla F. J. Höhe, donde in 2 ore ci portammo a Heiligenblut.

Socrate Contumà.

\*  
\*\*

**Nel Delfinato.** — Nel luglio a. c. il dott. Kugy e l'avv. Bolaffio salivano il **Col du Sélé**, 3302 m., da Aile Froide a La Berarde.

Nell'istesso mese il dott. Kugy effettuava la salita **Col du Clot des Cavales**, 3128 m., e l'avv. G. Bolaffio **Le Rateau**, 3754 m.

\*  
\*\*

**Italia meridionale e Tunisia.** — Il 4 settembre il consocio prof. Prister, da S. Eufemia di Aspromonte, saliva sul **Piano di Aspromonte**, circa 1040 m., e il giorno seguente effettuava la salita del **M. Alto**, 1969 m. (Calabria).

— Il 12 settembre, da Messina, passava a Novara di Sicilia, salendo il giorno seguente sulla **Rocca di Novara**, circa 1200 m.

— Il 1<sup>o</sup> ottobre 1907, da Tunisi, con ferrovia, egli andava a Haman-Liv e da qui saliva sul **Bou-Cornil**, che domina il golfo di Tunisi.

L'11 ottobre a. c. con ferrovia da Tunisi, per il confine dell'Algeria, egli perveniva a Gardi Mahou e da lì, a cavallo, andava nella valle della Medjerda, da dove saliva il **Djebel Boussoueg**, 1500 m. (terra de' Crumiri).

Di questo belissimo giro fatto nell'Italia meridionale e nella Tunisia sino a' confini dell'Algeria, il prof. Prister ci ha promesso in seguito di favorirci delle interessanti notizie.

## BIBLIOGRAFIA

**«Empor!»,** — Georg Winklers Tagebuch. Editore E. König. Verlag Grethle & C. — Leipzig.

Erico König, il noto alpinista tedesco, c'invia in dono questa splendida pubblicazione ch'egli dedica alla memoria di Giorgio Winkler, di questo solitario della montagna, di questo superbo arrampicatore, che in giovanile età, riesce a superare le maggiori e più difficili vette dolomitiche.



Questa pubblicazione, fatta con lusso signorile e senza verun risparmio, è un tributo di affetto dell'amico all'amico, è un fiore deposto sulla tomba di questo giovane alpinista, che a suo tempo, come dice l'A., fu un vero fenomeno, le cui ascensioni sono il canto eccelso di uno de' più geniali arrampicatori della montagna.

Premesse alcune considerazioni sulla psicologia dell'arrampicatore, il quale, naturalmente, per assoggettarsi alle fatiche a cui si assoggetta, alle prove più ardue dev'essere animato, specialmente quando si tratta di una natura eletta, com'è qui il caso, da sentimenti profondi e degni di osservazione e studio, Erico König traccia, in un bellissimo capitolo, la figura di quest'aquila delle rocce che vola verso il sole e che nella primavera dello sport (1884) giunge già alle vette più eccelse. A questo capitolo, in cui l'A. si mostra oltre che geniale svisceratore dell'animo dell'amico e de' generosi impulsi che lo spronarono, in sì giovanile età (17 anni) a dedicarsi con tanto fervore all'alpinismo, anche profondo studioso della psiche dell'alpinista, segue il libro de' ricordi personali del Winkler, dove passano, come in fuggevoli apparizioni, le numerose maestà alpine che dal 1884 al 1887 vennero superate da lui per la prima volta. È un diadema superbo, in cui figurano fra altro incastonate le più belle gemme della Carnia, che oggi, con onore, viene percorsa e studiata da un manipolo, piccolo di numero, ma arduo e superbo di azione de' nostri alpinisti.

Al libro de' ricordi personali, seguono le lettere del Winkler al dott. Zott, a R. H. Schmitt, al dott. G. E. Lammer, lettere di grande valore per le indicazioni che offrono sulle salite di una o l'altra cima, sulla topografia di vari gruppi ecc. ecc.

Una parte importante di questo bellissimo volume, a cui accresce valore la quantità d'illustrazioni d'ogni formato, è costituita dalle descrizioni di salite del dott. O. Ampferer, O. Bauriedl, G. Bourdon, H. Delago, dott. A. Heckel, P. Hübel, J. Jttlinger, prof. dott. G. E. Lammer, O. Oppel, ing. E. Pichl, dott. K. Proding, dott. G. J. Wolf, prof. dott. A. Zott, nomi de' più illustri e noti alpinisti tedeschi, che all'azione energica e fiera di investigatori della montagna, uniscono anche il profondo studio di essa. In queste descrizioni, in cui spesso figurano le cime della Carnia, compariscono anche spesso, ricordati con onore, i nomi del Cozzi e dello Zanutti.

In un breve epilogo, l'autore dell'*Empor* innalza un inno allo sport, che rende omaggio alle divinità del sole e fa gli uomini forti, ardui e buoni.

N. Cobol.

L'egregio dott. *Giannandrea Gravisì*, apprezzato nostro collaboratore, col tipi del Priora di Capodistria, pubblica, estratto dalle *Pagine Istriane*, un opuscolo dal titolo: **Saggio di commenti a' cognomi istriani.**

Con questo studio egli mette in rilievo alcune speciali caratteristiche de' principali nomi gentilizi della provincia. Naturalmente, il distinto A., ed è egli stesso che lo dice, non ha la pretensione di aver fatto un lavoro completo, che a farlo sarebbero da superare tante e tante difficoltà; ma se non ha fatto un lavoro completo, ha fatto però un'opera bella, nobilissima, quella di far manifesto anche col mezzo di questi studi glottologici, in cui l'A. dimostra una non comune attitudine, quale sia il carattere nazionale di nostra gente.

È certo che questo bellissimo lavoro invoglierà i comprovinciali a ricerche di questo genere, sì che sia possibile, in seguito, al Gravisì o a chi abbia gli studi e l'attitudine sua, a darci un lavoro completo e armonico. C.I.

*Giuseppe Lampugnani — In Valsesia (La val Grande ed il monte Rosa).* — Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia & C. 1907.

Se la letteratura alpina ha da arricchirsi di lavori scritti con grazia, con sapore di forme, di lingua tanto belli come questo, è il caso di augurarsi che questa letteratura si accresca sempre più, che trovi appoggio, che diventi una necessità negli studi, e che nelle biblioteche acquisti un posto di onore.

Il lavoro del Lampugnani, di questo egregio e distinto professore ed egualmente distinto alpinista, è un inno al m. Rosa, a questa sirena delle Alpi „che dà lo spettacolo maestoso di eterni ghiacci, e nasconde le sue vette nelle regioni più sublimi delle nubi.“

È diviso, come ci accenna il titolo, in due parti. la „Val Grande“, un assieme di graziosi quadretti, in cui l'A., con prosa di sapore veramente toscano, alla Giusti, ricorda le frazioni di Scopca, — da non confonderla con la Scopca del nostro Carsò, — Scopello, Campertogno, Artogna, Valdobbia e Alagna, «con in fondo un campanile acuto, che raduna intorno a sè il villaggio come uno stormo di colombe candide».

È un caleidoscopio di visioni simpatiche, di „belle e poetiche valli ricche di pascoli, di foreste e di marmi e che l'incuria degli uomini lascia lì nelle solitudini alpestri, mentre potrebbero gareggiare opere leggiadre con quelli di Carrara. Sono plaghe ignote, o quasi, che attendono uno scopritore od un illustratore . . .“

A questa prima parte possiamo aggiungere il capitolo, ch'è dedicato al dott. Claude Wilson, „La cresta settentrionale del Corno Bianco“, 3320 m., salita che il Lampugnani effettuava senza guide il 24 luglio 1905 coi fratelli Gugliermi e Alberto Durio e ch'egli dice che è forse la più bella ed interessante che si possa seguire per toccare la vetta del Corno Bianco.

Condottici a' piedi del monte Rosa, in quelle valli da' sfondi grandiosi, „in mezzo a que' dirupi, agli orridi rombanti per mirabili cascate“, egli vuole farci conoscere il Monrosa con la sua fisionomia valesiana e ci conduce sulla cima Tagliaferro. Qui „la corona dell'anfiteatro che forma la testata della Valle Sesia ha le più superbe punte che si vedano dall'Italia.

„L'occhio corre subito a quella che appare più eccelsa, la dominatrice corteggiata dal seguito altero. È la punta Gnifetti. Noi la vediamo con la sua austera parete orlata d'argento, come un gran tabernacolo che s'innalza sull'altare adorno di marmi preziosi e di candidissime tovaglie. Ha sul suo culmine un *sancta sanctorum* della scienza e della poesia, se non il più alto, il più importante che gli uomini abbiano eretto sotto la cappa del cielo.

„La storia della Punta Gnifetti è uno de' capitoli più belli della grande storia dell'alpinismo. Il parroco Gnifetti che le diede il nome, la salì primo nel 1842 co' fratelli Giordani, il teologo Farinetti, i fratelli Ferraris e Cristoforo Grober, tutti di Alagna, seguendo la via delle ghiacciaie a noi nascoste.

E qui il Lampugnani rievoca la memoria di altri eroi del Monrosa, de' fratelli Gugliermi, che hanno scritto alcune delle più belle pagine del Monte Rosa, del Vaccarone, del Rey, del Sanguinetti di Bologna, del dott. Ronchetti e degli stranieri Ellermann e Topham.

Ricorda la „Punta de' tre Amici“, che ci parla di tre arditi pionieri: il teologo Farinetti, Antonio Grober e Giovanni Prato, che hanno suggellato lassù in un ometto la loro salda affezione fin dal 1867, ed il sottostante Colle delle Locce è nobilitato da' nomi di Hudson e de' Lachmatter — dinastia di vincitori di montagne, che tra gli altri titoli può vantare la salita dei Lyskamm — e del gran papà

degli alpinisti italiani, Quintino Sella, che ne compl la prima traversata da Alagna a Macugnaga.

E nel descriverci il magico quadro del Monte Rosa dalla punta Gnifetti verso occidente, lungo la cresta che corona la parte più importante del massiccio anello quello che si può dire il cuore del Rosa, egli rievoca, man mano, memorie di salite presenti e passate, di nomi cari alla storia dell'alpinismo: Calderini, Perazzi, Vaccarone, Moore, Pigeon. „Nobili maestri quelli e degni . . . di una scolaresca più numerosa“. Ha parole di affetto per Luigi Zurbriggen, guida eccelsa morta oscuramente in una miniera lontana, poichè finora nessuno della famiglia alpinistica l'ha commemorato. . . .

Sono pagine belle, commoventi, scritte con cuore, con sentimento, come poche volte si leggono, ispirate a concetti elevati. „Noi dal piano, egli scrive contempliamo il bel nume che sorveglia i campi fecondi per lui, che protegge gli opifici mossi da lui, animatore possente, ricreatore dello spirito, donatore di vigore a' corpi. Oggi gli alpinisti che vengono pellegrinando a te, ti portano l'omaggio e l'affetto degli uomini.“

E dopo averci presentato la corona della testata Valsesiana, egli ci descrive una salita senza guide, al Monrosa per la Punta Parrot, per nuova via, dalla capanna Valsesia con traversata del Colle Sesia, assieme agli amici Ettore Canzio e Giuseppe Gugliermi. E anche in queste pagine alla purezza, alla semplicità dello stile, unisce la scultorea rappresentazione di immagini, di vedute, di curiosità naturali, presentate, come sono, nella loro semplice veste, che il leggerle è un godimento.

Agli alpinisti che si lamentano o dicono che i nostri giganti più belli sono affollati e resi banali da una moltitudine di turisti, forse non sanno, egli scrive, di questa faccia grandiosa del nostro monte poco percorsa e pressochè sconosciuta. Io non so se in tutta la cerchia delle Alpi si possano contare dieci ambienti così immensi e meravigliosi come la testata valesiana.

„Gli alpinisti italiani non dovrebbero lasciare più a lungo deserti questi siti, e poichè hanno lasciato che qualcheduna delle più belle imprese che si potessero compiere su questo versante tutto nostro, quello al quale si drizzano come ad un bello e grande nume indigete, tutti gli sguardi e tutti i sospiri dell'anima italiana, avesse legato il nome di esploratori stranieri — cito gli Ellermann e i Topham — devono ora bene apprezzare le altre imprese, che i nostri vecchi pionieri ed alcuni giovani campioni del nostro ideale han condotto a termine qui per l'onore del nostro alpinismo italiano. Imprese che non meritano di rimanere sterili semi e voci nel deserto.“

Nel terzo capitolo l'A. ci descrive la via di Giovanni Gnifetti, via più lunga ma più agevole, ma non per questo priva di attrattive e di ricordi gloriosi. Su questa via c'è l'albergo di Col d'Olen e l'Istituto scientifico internazionale, un grande edificio, opera italiana, ispirata da un italiano, *Angelo Mosso*, „nome al quale non si dovrebbero mai aggiungere titoli od aggettivi, perchè non questi onorano lui, ma egli loro; e infine la capanna Gnifetti, questa bella casa degli alpinisti, il diagramma indicatore dello sviluppo trionfale del nostro sport.“

Nel lavoro del Lampugnani, abbellito da una corona di illustrazioni riprodotte da negative de' fratelli Gugliermi, di V. De Marchi, di Vittorio Sella de' Fratelli Wehrli ecc. ecc., c'è qualche cosa che non si riscontra tanto spesso nelle descrizioni di salite, una lingua bella, pura, fluida; ricchezza di immagini e di impressioni; franchezza e sincerità di osservazioni e un grande, grandissimo ben inteso culto per tutto ciò ch'è alpinismo, specialmente italiano.

N. Cobol

„In Alto“ — *Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. Anno XVIII, N. 1-6, 1907.*

L'annata 1907 di quest'ottima rassegna della vicina ed amica S. A. F. si apre e chiude quest'anno purtroppo col ricordare tre perdite dolorosissime subite da questo simpatico sodalizio: **Antonio Seppenhof**, che per un ventennio lavorò indefessamente a pro della Friulana e che per l'alpinismo, come mezzo di cultura e di educazione sociale, ebbe un vero culto; **Giuseppe De Gasperi**, nobile figura di alpinista, che in giovanile età, con una costanza ammirabile e con una forza e arditezza leonine superò le più ardue vette dolomitiche della sua patria e che per una fatalità soccombette sui ghiacciai della Civetta e **Federico Cantarutti**, tempra d'infessato e serio lavoratore, ch'ebbe per la Friulana un affetto vivissimo, sì che per molti anni ne fu il suo più valido e costante sostenitore e la cui perdita, dopo quella dell'illustre e compianto Giovanni prof. Marinelli, può dirsi la più sentita.

È successo in quest'anno triste all'Alpina Friulana ciò ch'è successo alcuni anni fa a noi, che in un anno perdemmo quattro de' più validi sostenitori e cooperatori dell'attività della nostra Associazione.

Ma come da noi, così è sperabile che succederà alla Società alpina Friulana, che cioè dai semi gettati da questi pionieri sorgeranno delle nobili e promettenti piante, che, sorrette col lievito degli esempi da loro tramandati per tradizione, per memorie, per opere visibili produrranno ottimi frutti.

Di notevole nel 1° numero di questa rassegna, oltre che un cenno dell'ing. Bearzi su Antonio Seppenhof, figura anche un lungo articolo sulla „Florula della valle Raccolana e del gruppo del m. Canin“ di Giovanni Cricchiutti, lavoro che speriamo di vedere raccolto, assieme agli altri già pubblicati nelle precedenti puntate, in opuscolo. L'utilità di questi lavori scientifici pubblicati a spizzico non può essere veramente apprezzata se non quando essi vengono raccolti assieme, così che coloro che li leggono possono, senza perdere tempo in lunghe ricerche, studiarli e ponderarli tranquillamente.

Sempre in questo numero, il prof. O. Marinelli scrive sulla „Cartografia delle Dolomiti“, che dice che in questi ultimi anni s'è arricchita notevolmente e sulla quale egli trova, con la sua competenza e con la lente giudiziosa e serena del suo ammirabile intuito, di fare alcune osservazioni.

Il Marinelli non risparmia la critica nè agli italiani nè agli stranieri. E infatti imperdonabili sono e per gli uni e per gli altri certe inesattezze e certi errori, sia sulla grafia de' nomi, come sulla topografia de' siti.

Nel N. 2 è ricordata con nobili parole la memoria del prof. Giovanni Nallino, che fu il fondatore della colonia alpina di Fratis e uno dei più vecchi collaboratori della S. A. Friulana.

Il signor Michele Gortani finisce in questo numero il suo saggio sulla „Distribuzione geografica de' Coleotteri in Friuli“; la paziente minuziosa raccolta meriterebbe, come quella del Cricchiutti, di essere pubblicata in un fascicolo a parte.

Nel N. 3 l'attenzione del lettore è particolarmente attratta dall'articolo del prof. O. Marinelli su „Due vecchie carte conservate a Dogna e la nomenclatura de' gruppi del Mittagskofel (Jôf di Miezegnot), del Wischberg (Jôf-Fuart) e del Montasio.

Lo studio ha un'importanza grandissima ed è sperabile che invoglierà qualcuno ad occuparsi con nuove ricerche e con serietà a ricostruire su basi sode la nomenclatura ancora incerta, per molte cime e luoghi, di quella regione.

Il prof. Gstirner, è vero, per le „Alpi Giulie“ ha fatto degli studi e delle ricerche importanti in questo rispetto, ma o fosse la poca conoscenza della lingua italiana, o volesse, un po' troppo, tirare l'acqua al suo mulino, il fatto si è che molte delle sue deduzioni hanno dell'artificioso e non persuadono.

Nel N. 4, oltre il programma del XXVI Convegno della Società Alpina Friulana, comparisce anche una relazione del Congresso geografico di Venezia e una relazione del Convegno della nostra Alpina delle Giulie, più la continuazione della „Florula della Valle Raccolana“, intorno alla quale il Crichiutti lavora con tanto amore.

L'ultimo numero, 5-6, porta un'estesa relazione del XXVI Convegno della Società Alpina Friulana e un articolo del prof. Federico Flora „Una tragica gita“. Il Flora, che fu compagno al De Gasperi fino a Caprile, ricorda le ascensioni fatte coll'amico e che precedettero a quella fatale sulla Civetta, dove il De Gasperi ci andava solo.

A questo articolo ne segue uno col titolo „La cronaca della sciagura“, che non può essere letto che con viva commozione; in esso sono ricordate le lunghe e lunghe ricerche a cui cooperarono oltre che il prof. Marinelli, il dott. Ferruglio, il prof. Flora e molti altri, anche i nostri soci N. Cozzi, A. Zanutti e G. Mauro, per rintracciare i resti del povero De Gasperi.

All'articolo è unita l'immagine del compianto trapassato, ch'è una fedele riproduzione delle simpatiche sue fattezze.

Povero De Gasperi! povero amico nostro! oggi tu riposi nel cimitero di Taibon, presso quelle Alpi ché tanto amasti!

Oltre gli articoli da noi ricordati, la cronaca della S. A. Friulana contiene alcune descrizioni di salite, non troppo numerose però, di monti della Carnia e delle Giulie, più notizie varie e bibliografiche di un certo interesse.

Per noi questa pubblicazione ci è sempre cara ed è sempre gradevolmente attesa.

C.

## Escursioni sociali.

Li 16 giugno a. c. fu effettuata l'escursione sociale alla **sella della Bacia** (1237 m.) sopra il tunnel di Wochein, con 34 partecipanti, fra cui parecchie signore e signorine. Per la salita dalla stazione di Podberdo s'impiegarono 2 ore e per la discesa a Wocheiner Feistritz 1 $\frac{1}{2}$ .

— Li 17 luglio a. c., in occasione del XXV Convegno della nostra Società, compirono la salita del **Jôf del Montasio** (2735 m.) la signora Rita Mauro, le signorine Anna Cobol, Margherita Corsi, Albina Tommasini ed i signori Federico Archieri del C. A. I (sezione Torino), N. Cobol, N. Cozzi, L. Uxa, Holzner, Gracco Mauro, Ezio Mauro, Arrigo Krammer, Bruno Mauro, Edgardo Fegitz, Vittorio Segrè, Giusto Pulitzer e quella del **Canin** (2592 m.) i signori dott. G. Chiggiato del C. A. I. (sezione Venezia), dott. G. Ferruglio (della S. A. F.), G. Amodeo, G. Brizio, Carniel, S. Contumà, E. Fragiaco, B. Luzzatto, C. Rascovich, U. Sotto Corona, A. Zanutti.

— Li 22 settembre a. c. 25 soci, comprese alcune signore e signorine, effettuavano l'escursione sociale al **Crinale di S. Giacomo (Stiak)** con tempo splendido.

— Ai 21/22 settembre si effettuò una gita sociale sul **Monte Kern** (2246 m.) la quale raccolse 6 partecipanti, i signori G. Cossutta, O. Rossi, E. Fragiacomò, prof. Blasig, B. Mauro e G. Amodeo.

Dopo cena si partì da Tolmino alle ore 22 $\frac{1}{2}$  con splendido chiaro di luna. Lasciato a sinistra il villaggio di Kern e la casera Zaslup si raggiunse verso le 7 la cima, dalla quale si gode una vista bellissima su tutte le Giulie e sulla pianura friulana.

Il ritorno lo si effettuò per la medesima via della salita.

Ai 12 e 13 ottobre venne effettuata la salita del Monte Maggiore d'Istria.

La giornata bellissima contribuì quanto mai alla buona riuscita di questa escursione. I partecipanti, una quarantina, tra cui anche alcune signorine, parte pernottarono nella locanda del Giombini, parte nel castello di Lupolano e parte nel rifugio tedesco. Questi ultimi arrivati alla sera a Lupolano partirono direttamente per il rifugio. Alla mattina tutti s'incontrarono sulla cima verso le 9 ant. e passarono qui una lieta ora. Nella discesa per il versante di Fiume, i partecipanti s'incontrarono in un bel gruppo di soci del Club Alpino Fiumano, co' quali scambiarono saluti e strette di mano. Il ritorno venne effettuato pe Brest Marenfels-Lupolano.

## REGOLAMENTO\*)

della

### Commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie.

#### ART. I.

In seno alla Società Alpina delle Giulie viene istituita una *Commissione escursioni*, composta di 25 membri nominati dalla Direzione e scelti fra i soci più attivi, volenterosi ed esperti. La sua attività dura fino alla rinnovazione della Rappresentanza sociale, a cui spetta la riconferma o modificazione della medesima.

#### ART. II.

Lo scopo della Commissione è quello di fissare e ordinare in ogni particolare le gite sociali (ufficiali), esclusi i convegni annuali, il cui ordinamento è riservato alla Direzione.

---

\*) Questo nuovo Regolamento fu approvato in una delle ultime sedute della Direzione sociale.

## ART. III.

L'attività della Commissione si esplica :

- a) nel proporre gite ed escursioni facendosi portavoce dei desideri dei soci ;
- b) nel fare propaganda personale per la frequentazione delle medesime ;
- c) nel presentare alla Direzione proposte di escursioni, in quanto si tratti anche dei Convegni o di gite di importanza speciale e che richiedono maggiori spese ;
- d) nel proporre alla Direzione l'aggregazione di nuovi membri e la radiazione di quelli che per tre sedute consecutive mancassero senza giustificazione ;
- e) nel prestare il suo appoggio e consiglio in quanto si tratti di escursioni e tutte le volte che dalla Direzione e da un gruppo di soci gitanti ne venisse richiesta ;
- f) nel discutere e proporre alla Direzione mutamenti del proprio regolamento ;
- g) nel discutere e proporre alla Direzione qualsiasi iniziativa che sembrasse atta a promuovere la frequentazione e l'interessamento dei soci alle escursioni.

## ART. IV.

Organo esecutivo della Commissione è un *Comitato ristretto* composto :

- a) da un presidente, a cui spetta la convocazione delle sedute, la rappresentanza della Commissione presso la Direzione e la presidenza delle sedute della Commissione *in plenum* e di quelle del Comitato ristretto ;
- b) da un segretario, ch'estende e dà lettura dei protocolli delle sedute e tiene nota, delle escursioni effettuate, nei protocolli stessi ;
- c) da altri cinque membri consulenti scelti fra i membri che compongono la Commissione

Al Comitato ristretto spetta l'esame delle proposte di gite presentate dalla Commissione plenaria, lo stabilire le date, le partenze, gli arrivi, i mezzi di locomozione, i preventivi di spesa, gli eventuali accordi con alberghi, restaurants, guide, la pubblicazione delle gite sui giornali e sull'albo della Società, la designazione dei direttori di gita ed in genere l'esecuzione delle proposte presentate nella seduta plenaria.

Qualora una gita alpina dovesse assumere speciale importanza (difficoltà tecniche di montagna, gite invernali, lunga durata della gita ecc) i particolari della stessa, prima della pubblicazione sui giornali, verranno comunicati alla Direzione sociale.

#### ART. V.

Il presidente, il segretario e gli altri cinque membri del Comitato ristretto vengono eletti dalla Commissione *in plenum* a maggioranza di voti. In caso di impedimento, il presidente incarica altro membro del Comitato di sostituirlo.

#### ART. VI.

Tutte le deliberazioni della Commissione plenaria e del Comitato ristretto vengono prese a maggioranza di voti. In caso di parità di voti, decide quello del presidente.

Per la validità delle deliberazioni occorre che, nella Commissione plenaria, siano presenti almeno dodici membri e nel Comitato ristretto almeno quattro membri.

#### ART. VII.

La Commissione si riterrà costituita avuto l'assentimento di almeno quindici soci a tale scopo invitati.

### NOTIZIE.

\*\* Per ricordare l'ascensione del grande poeta d'Italia, Giosuè Carducci, sul monte Piana (m. 2322), gli alpinisti calorini e tridentini eressero un monumento su quella vetta, che reca la semplice scritta: „Giosuè Carducci — 20 agosto 1892.,„

Lo scoprimento ebbe luogo il 12 settembre a. c., con larga partecipazione di alpinisti del Cadore e del Trentino.

\*\* Un pioniere dell'alpinismo e scienziato distinto moriva il giorno 2 ottobre u. s., quasi settantenne, nel villaggio di Mallnitz, fra le montagne che egli tanto amava, **Edmondo Mojsisovics de Mojsvar**, geologo profondissimo, membro effettivo dell'imperiale Accademia delle scienze in Vienna e dottore *ad honorem* dell'Università di Cambridge.

Appassionato per la montagna fin dal tempo in cui l'alpinismo era lo sport di pochi eletti, ad esse dedicò tutte le sue forze, illustrandola dal lato sportivo e geologico.

Dedicò la sua attenzione specialmente alle Alpi Dolomitiche, sulle quali lascia degli studi apprezzatissimi. Le sue opere di maggior conto sono le grandi monografie sulla struttura e sulle pietrificazioni del calcare di Hallstatt ed i lavori



scientifici sui fenomeni carsici. L'Annuario della D. u. Oest. A. V. lo ebbe suo fedele e ricercato collaboratore.

Noi non possiamo apprendere senza rammarico la dipartita del valente scienziato e dell'alpinista infaticabile.

\* \* La Direzione sociale placidò un contributo di lire 100 per il progettato rifugio da costruirsi nelle Prealpi Clautane, dalla Società Alpina Friulana, in memoria del compianto Giuseppe De Gasperi.

\* \* Il consocio signor Ermanno Fragiaco fece dono all'Alpina di uno splendido esemplare di un'aquila reale, che ora adorna la nostra sala maggiore.

\* \* Al XXXVIII Congresso del Club Alpino Italiano, tenuto dal 1° al 7 settembre u. s., presso la sezione di Varallo, la nostra Società veniva rappresentata dall'egregio nostro consocio sig. Giuseppe Cesare Barbavara conte di Gravelona.

## DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

\* \* Abbiamo ricevuto in dono:

— Quale omaggio dell'A., „Contributo allo studio sulla diffusione dell'alcolismo a Trieste“, Guido Tineus, Trieste, 1907.

— Dal Club Alpino Italiano, „Arruolamento delle guide e portatori del Club Alpino Italiano“. — „Elenco delle escursioni e tariffe nelle Alpi Occidentali“. Torino, 1907.

— Dal dott. Gianandrea Gravisi, „Saggio di commento ai cognomi istriani“, estr. dalle Pagine Istriane, anno V, Capodistria, 1907.

\* \* Quale scambio alle nostre pubblicazioni, riceviamo:

— „Anales del Museo Nacional de Montevideo“, redatti dal prof. J. Arechavaleta, vol. VI, parte III, — Flora Uruguay — Montevideo, 1907.

— „Atti e Memorie“ della Società Istriana di Archeologia e Storia patria, vol. XXI fasc. III e IV, Parenzo, 1907.

— „Appalachia“, luglio 1907, vol. XI, N. III, dall'Appalachian Mountain Club, Boston, 1907.

— L'„Annuario“ del 1907 della Svenska Turistföreningen, Stoccolma, 1907.

— Dalla Sezione Ligure del Club Alpino Italiano la „Guida per escursioni nelle Alpi ed Apennini Liguri“, redatta da Giovanni Dellepiane, Genova, 1906.

\* \* Fra i vari acquisti fatti recentemente ricordiamo:

— „Cadore“, di Antonio Lorenzoni, Bergamo, 1907.

— „Deutsche Alpen“ (Guida). III parte, VI edizione, Lipsia-Vienna, 1907.

— „Guida stradale di Trieste e dintorni per uso ciclistico“, G. Herrmannstorfer, editr. l'Unione Veloc. Triest., Trieste, 1907.

— „La Wochein e dintorni“, piccola guida.

---

## FEDERICO CANTARUTTI

fondatore, consigliere, segretario, bibliotecario benemerito della Società Alpina Friulana, è morto a 59 anni il 14 ottobre 1907 nella sua villa di Torreano, presso Udine.

Federico Cantarutti fu consocio della nostra Alpina per 17 anni e notissimi erano i suoi grandi meriti nel campo dell'alpinismo.

Egli predilegeva lo studio dell'agricoltura, e nella pomologia era una vera illustrazione, coltivava lo studio delle lingue, amava con trasporto l'alpinismo, dedicava tutta la sua attività per il bene della Società Alpina Friulana, che per Sua morte veste a gramaglia.

Egli personificava la Società, e come disse il vicepresidente avv. cav. Schiavi dinanzi la salma, Egli era la Società Alpina Friulana, come la Friulana era il Cantarutti.

Non solo fu lui il fondatore della grande biblioteca annessa alla Società, ma per una gran parte anche provveditore generoso dei molti volumi di opere scientifico-letterarie; alla Sua generosità nessuno ricorreva infruttuosamente, e le Sue opere benefiche rimanevano sempre recondite in una modestia senza pari.

Imponenti per larga partecipazione riescirono i funerali, la Direzione dell'Alpina friulana in corpore, parecchie rappresentanze di associazioni, la nostra Società era rappresentata dal vicepresidente Pigatti che dopo l'elogio funebre pronunciato dal Cav. Schiavi, diede l'estremo saluto al compianto e tanto benemerito collega.

---

## Nuova pubblicazione.

È uscita l'opera di

**NICOLÒ COBOL**

# ALPI GIULIE

di 280 pagine di testo, con 34 illustrazioni e 5 cartine topografiche.

**Prezzo corone 3.-**

Per commissioni rivolgersi presso la libreria  
**ETTORE VRAM — Trieste.**

---

---

## Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N. 5 I p

### Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.

Vol. unico, Anno 1885 . . . . . Cor. 15.-

### Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.

Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 . . . . . " 5.-

Vol. II, " 1887-1892 . . . . . " 10.-

### Atti della Società Alpina delle Giulie.

Vol. unico, Anni 1887-1892 . . . . . " 6.-

### Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	I	Anno	1896	N.	2-6	C.	0.40	il fasc.	Vol.	VI	Anno	1901	N.	1-6	C.	0.40	il fasc.
"	II	"	1897	"	1-3	"	1.-	"	VII	"	1902	"	1-6	"	0.40	"	0.40
"	II	"	1897	"	5-6	"	0.40	"	VIII	"	1903	"	1-6	"	0.40	"	0.40
"	III	"	1898	"	1-6	"	0.40	"	IX	"	1904	"	1-6	"	0.40	"	0.40
"	IV	"	1899	"	1-6	"	0.40	"	X	"	1905	"	1-6	"	0.40	"	0.40
"	V	"	1900	"	1-6	"	0.40	"	XI	"	1906	"	1-6	"	0.40	"	0.40

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

La grotta di Corniale . . . . .	estr. dalle Alpi Giulie	1897	C. 1.-
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) . . . . .	" "	1901	" 1.-
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina . . . . .	" "	1902	" 1.-
Grotta Noé . . . . .	" "	1903	" 1.-
Alpi Giulie . . . . .	" "	1903	" 1.-
La propaganda dell'alpinismo . . . . .	" "	1904	" 1.-
Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.) . . . . .	" "	1906	" 3.-



ARMI \* \* \* \* \*

MUNIZIONI \*

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

## FLUIDO

### *rigeneratore di forza e resistenza*

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

### *Cerotto estirpa-calli*

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.